

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 9 • Settembre 2023

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

CRAXI E LA PRIMA REPUBBLICA



LAVORO
E WELFARE

BRACCIANTI E AGRO
PONTINO, ECO FASCISTA
E SFRUTTAMENTO



POLITICA
INTERNAZIONALE

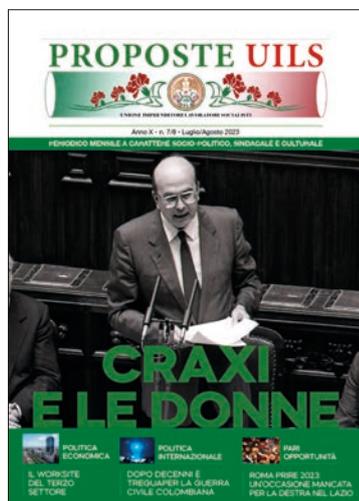
LA COMMISSIONE UE
HA DATO L'OK
PER 18,5 MILIARDI



SANITÀ E SALUTE
PUBBLICA

LO SCANDALO
DELLE LISTE D'ATTESA
TROPPO LUNGHE

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 9
Settembre 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils
 @ProposteUils
 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Annalisa Caputo
Ludovica Cassano
Maria Casolin
Chiara Conca
Elena Coniglio
Ludovico Cordoni
Mattia Genovesi
Riziero Ippoliti
Alessia Mancini
Alice Spina
Iohana Catalina Teiffer
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*



ISRAELE-PALESTINA,
SEGREGAZIONE E CONTROLLO
AI TEMPI DELL'IA

..... 18



PAESI BASSI, FINE DELL'ERA
RUTTE. E ORA?

..... 20

IL COMPLICATO RAPPORTO
TRA ECONOMIA E DIRITTI
NEL CASO UGANDA

..... 22



GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

NUOVO CODICE DEGLI
APPALTI, QUALI TUTELE
DELLE CONDIZIONI DI
LAVORO?

..... 24

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

LO SCANDALO DELLE LISTE
D'ATTESA TROPPO LUNGHE

..... 26



PMA OLTRE IL PONTE
DEL "DESERTO"

..... 28

LAVORO E WELFARE

BRACCIANTI E AGRO
PONTINO, ECO FASCISTA E
SFRUTTAMENTO MODERNO

..... 30

AMBIENTE E TERRITORIO

UNA DIGA IN TRENINO
CONTRO LA SICCIÀ IN VENETO,
MA LA MONTAGNA SI OPPONE

..... 32

UNA DIGA IN TRENINO
CONTRO LA SICCIÀ
IN VENETO, MA
LA MONTAGNA SI OPPONE

..... 36



TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

NASCE "INCINEMA", IL PRIMO
FESTIVAL CINEMATOGRAFICO
DEDICATO ALL'INCLUSIONE E
ACCESSIBILE A TUTTI

..... 40

EDITORIALE

CRAXI
E LA PRIMA REPUBBLICA

..... 4

INTERVISTE

LA CIFRA DELLE DONNE

..... 6

ATTUALITÀ

AUTO ELETTRICA SÌ,
AUTO ELETTRICA NO?

..... 10

TAXI GRATIS

..... 12

POLITICA INTERNAZIONALE

LA COMMISSIONE UE
HA DATO L'OK
PER 18,5 MILIARDI

..... 14

IL VOTO NULLO E
L'ANTIVOTO FANNO
LA DIFFERENZA
IN GUATEMALA

..... 16

CRAXI E LA PRIMA REPUBBLICA



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

A 23 anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 19 gennaio del 2000 ad Hammamet, in Tunisia, il ricordo della figura di *Bettino Craxi* appare come un inevitabile confronto con la contraddittorietà che ha caratterizzato gli ultimi 20 anni della politica italiana, e con la conseguente necessità di analizzare non solo la figura carismatica che quest'uomo ha indubbiamente rappresentato, ma soprattutto la sua opera e l'alto profilo politico che, tra luci e ombre, hanno garantito all'Italia forse il periodo più lungo di stabilità politica e prosperità economica, spazzate via per sempre dal vortice che ha travolto e determinato la fine della *Prima Repubblica*.

Nel Luglio del 1976, a seguito di quella che viene poi definita una "congiura di palazzo", l'allora quarantaduenne Bettino Craxi, viene eletto segretario del PSI al posto dell'allora segretario De Martino. Quella che agli occhi di tutti appare una figura di transizione, di cui potersi liberare al momento più opportuno e il cui unico scopo è rispondere all'esigenza immediata di traghettare il partito fuori dalla Crisi, disillude le aspettative, dimostrando con profondo acume politico, determinazione ed energia nel rilancio del partito il cui slogan è il "*Primum vivere*", di essere tutt'altro che un semplice "segretario di transizione".

Sono gli anni in cui l'ascesa apparentemente inarrestabile del PCI, lascia presagire che il PSI, ormai ridotto ai minimi storici, non abbia più alcuna ragione di esistere, ma ancora una volta, l'opera di rivitalizzazione improntata dal neoleader socialista, da lui stesso definita "nuovo corso" del partito, lo porta, ancora una volta, a disilludere le aspettative di chi credeva che il PSI fosse ormai giunto il momento della resa; ponendosi come un importante fattore di innovazione nel sistema della Prima Repubblica ormai incapace di stare al passo con i tempi e di fornire le risposte adeguate ai cambiamenti in atto nella società italiana.

Avvalendosi della collaborazione di elementi molto giovani, Craxi da vita alla cosiddetta "rivoluzione dei quarantenni" e punta al rilancio del Partito Socialista abbandonando ogni residuo del *marxismo leninismo* cui contrappone il pensiero *proudhoniano*, volto al potenziamento della società rispetto allo Stato e per il pieno sviluppo della personalità individuale, e che porta alla modifica anche del simbolo del PSI: la falce e il martello sul sole nascente viene sostituita dal garofano rosso.

E' proprio su quest'onda riformista, che si colloca tutta la sua politica interna: partendo dall'opposizione al compromesso storico tra DC e PCI, dettata dalla volontà di porsi come un'alternativa di sinistra al di fuori degli schieramenti politici sintonizzati sulla divisione del mondo in due sfere d'influenza sancita a Yalta, che vedono rispettivamente la Dc asservita agli USA e i PCI asservito all'URSS; alla forte presa di posizione nei confronti del caso Moro, quando andando controcorrente rispetto alla logica della fermezza e dell'intransigenza portata avanti dai due maggiori partiti DC e PCI, Craxi contrappone l'ipotesi della trattativa.

Quella che Bettino ha in mente è una sinistra riformista, ed è tra i primi a parlare della necessità di riforme istituzionali, come ad esempio la riforma Costituzionale in senso presidenzialista, che punta ad attribuire una maggiore efficienza in senso decisionista ai poteri pubblici italiani, sebbene egli stesso debba poi riconoscere che questi progetti resteranno alla fine un «inutile abbaiare alla luna»: in quanto non si raggiunge mai in Parlamento la maggioranza necessaria anche solo per affacciare l'ipotesi di approvazione di un testo, sul quale peraltro incombono forti oscillazioni nello stesso entourage socialista (chi opta per il presidenzialismo all'americana e chi per quello alla francese).

Senza nulla togliere al suo ruolo di innovatore, come dimostrano le riforme portate a termine con grande successo: basti pensare alla revisione dei Patti Lateranensi con la Santa sede; alla sconfitta del massimalismo sindacale nel referendum sulla scala mobile; all'abbattimento dell'inflazione, nonché allo sviluppo e all'internazionalizzazione della nostra economia e al consolidamento dello Stato sociale. Sul versante della politica estera, riesce da un lato a garantire all'Italia un ruolo fondamentale negli sviluppi della politica internazionale a livello mondiale, quando nel 1979, consente l'installazione in Italia degli euromissili di fabbricazione americana, dall'altro ad affermare l'identità nazionale, come avviene nella crisi di Sigonella, dove grazie ad una forte presa di posi-

zione nei confronti del gigante USA Craxi riesce a salvaguardare il rispetto del diritto internazionale. Un'altra vittoria è quella che impone alla "lady di ferro" inglese Margareth Thatcher, la presenza dell'Italia al quinto posto nell'economia mondiale, costringendola, di fatto ad accettare il "sorpasso" italiano sulla Gran Bretagna, con un PIL al 12,8 contro l'11,7 degli inglesi.

Questi solo alcuni dei risultati conseguiti da Craxi, negli anni della sua presidenza del Consiglio, la più lunga della storia della Prima Repubblica, a dimostrazione di come negli ultimi quindici anni di vita della prima Repubblica il partito socialista nella figura del suo leader, abbia giocato un ruolo essenziale, dovuto alla lucida intuizione circa la fragilità dell'intero edificio istituzionale fondato sui partiti, ormai incapaci di stare al passo con i tempi. Essenzialità che si spiega, paradossalmente, proprio con la marginalità del PSI che dalla fine degli anni '70 spinge il movimento a ritagliarsi uno spazio di autonomia tra i due maggiori partiti DC e PCI, rivelando una profonda sensibilità di analisi e di apertura al nuovo, pressoché inesistente negli altri partiti che, adagiandosi sulla presunta stabilità dei loro consensi, sono troppo impegnati a barcamenarsi tra i precari equilibri e le logiche di potere dettati dallo schieramento ovest est. E' proprio alla luce di questa profonda riflessione intellettuale che si può comprendere il significato dell'ascesa e dell'affermazione politica del leader del PSI, nelle contraddizioni della Prima Repubblica, mettendone in rilievo, oltre alla potente carica innovativa e moderna, anche la personalizzazione della leadership, e la capacità di porsi come precursore delle nuove modalità di comunicazione favorite dalla rivoluzione mediatica di cui è protagonista l'Italia negli anni ottanta.

Tuttavia il progetto strategico craxiano, volto a trasformare il vecchio sistema, traghettandolo verso una "seconda Repubblica", attraverso una transizione indolore e all'insegna della modernità e dell'innovazione, si scontra e viene travolto alla transizione traumatica che si inaugura agli inizi degli anni '90 e con la conseguente distruzione, nell'arco di una sola legislatura, la XI (1992-1994), di tutti i partiti storici, e in particolare del della Dc e del Psi, rispettivamente il più importante e il più antico dei partiti italiani. Il 17 febbraio 1992 ha infatti inizio l'inchiesta giudiziaria Mani pulite sul sistema delle tangenti che coinvolge, oltre al leader socialista, molti altri esponenti di tutti i maggiori partiti facendo emergere il fenomeno chiamato Tangentopoli. L'enorme perdita di credibilità subita in particolare dalle forze del Pentapartito determina una crisi irreversibile che porta Bettino Craxi a dimettersi dalla segreteria del Partito l'11 febbraio del 1993.

Di particolare rilievo, nel tripudio di polemiche e contraddizioni scatenato dalle indagini, è la posizione di Craxi che può essere riassunta nel discorso alla Camera, per la fiducia al governo Amato il 3 luglio del 1992, nel quale il leader del PSI chiama in correità tutto il parlamento dichiarando «spergiuro» chi avesse negato di aver fatto ricorso al finanziamento illecito dei partiti.



Giuramento attraverso il quale in maniera lucida e coerente, il leader socialista sfida tutto il parlamento, ad ammettere le proprie responsabilità, sfida che tuttavia, non viene accolta da nessuno, rivelando il silenzio ipocrita di chi spera ancora di cavarsela e probabilmente ci è riuscito, abbandonando Craxi al suo destino, solo come unico capro espiatorio delle colpe di un sistema che si avvicina inesorabilmente al collasso, e gettato in pasto ad un'opinione pubblica, pervasa da un forte sentimento anticraxiano, sempre più agguerrita e sempre "pronta a scagliare la prima pietra", toccando il suo culmine nel vergognoso episodio all'uscita dall'hotel Raphael dove Craxi è oggetto del lancio di monetine.

Oggi, a distanza di tanti anni dalla fine di tangentopoli, è sempre più evidente che la corruzione è enormemente aumentata ed è andata ben oltre la sfera del famigerato finanziamento illecito ai partiti, che pur sbagliato ed inaccettabile, si poneva come strumento di un fine più grande: oggi la corruzione dilaga nel pubblico, come strumento di interessi privati e tornaconti personali, in un clima di degenerazione morale di gran lunga superiore a quello della prima Repubblica.

Alla luce di ciò, la necessità di rivalutare la figura di Bettino Craxi dal punto di vista storico, politico, morale ma soprattutto umano, appare più che mai necessaria, sottolineandone l'acume politico, la voglia e la capacità di rinnovamento che impresso al partito e al Paese, la forte personalità e l'onestà di ammettere e denunciare i giochi di potere come "gli altri" non ebbero mai il coraggio di fare, nonché la profonda lungimiranza che venti anni fa lo portava a profetizzare quello che l'Europa si sarebbe rilevata attraverso una descrizione lucida e straordinaria della situazione attuale: "...sarà in preda alla disoccupazione e alla conflittualità sociale, mentre il governo italiano sarà costretto a rinegoziare i trattati, perché diventati obsoleti e pericolosi", "C'è da chiedersi perché si continua a magnificare l'entrata in Europa come una sorta di miraggio, dietro il quale si delineano le delizie del paradiso terrestre. Non sarà così. alle condizioni attuali, dal quadro dei vincoli così come sono stati definiti, ad aspettare l'Italia non c'è affatto un paradiso terrestre. Senza una nuova trattativa e senza una definizione di nuove condizioni, l'Italia nella migliore delle ipotesi finirà in un limbo, ma nella peggiore andrà all'inferno".

BRUXELLES, UN CONTROVERTICE GLOBALE E FEMMINISTA CONTRO LA NATO

LA CIFRA DELLE DONNE

Prima che i capi di stato e di governo si riunissero a Vilnius per la riunione annuale del Patto, mentre sullo sfondo perdurano l'orrore della guerra in Ucraina e l'impegno europeo nella politica di guerra, un coordinamento di donne provenienti da tutto il mondo – la *Global Women for Peace united against Nato* – è convenuta a Bruxelles, quartier generale dell'Alleanza, dal 6 al 9 luglio per tracciare le linee alternative femministe per la pace. Un programma seminariale di respiro internazionale e di incontri istituzionali presso il Parlamento Europeo e la sede della NATO.

Tra i fatti più eclatanti del ricco dibattito di queste giornate è stata segnalata la grave corruzione dell'Agenda 'Donne, Pace e Sicurezza'. Un caposaldo di innovazione della politica internazionale del XXI secolo, derivante dalla risoluzione n.1325. Adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nell'ottobre del 2000 non solo per aumentare le tutele contro le note e secolari violenze su donne e ragazze durante i conflitti, ma per porre al centro il ruolo attivo delle donne nel mantenimento e nella promozione della pace e nella risoluzione dei conflitti.

Un primo passo per un diverso approccio al tema della sicurezza che ha dato luogo negli ultimi vent'anni a politiche attive su scala internazionale, nazionale e locale. Un lavoro che secondo le attiviste rischia oggi di essere vanificato perché tradito nel suo spirito iniziale a causa di declinazioni deformanti sull'approccio di genere nei piani nazionali messi in opera. Senza contare il crescente militarismo portato nelle scuole pubbliche e la militarizzazione della ricerca scientifica.

Durante il dibattito del 6 luglio presso il Parlamento Europeo, le due europarlamentari Clare Daly e Özlem Demirel (GUE/NGL Sinistra Europea), hanno incontrato pienamente i punti fondamentali della dichia-

razione per la pace formulata dall'organizzazione delle donne per manifestare una precisa volontà politica. Il gruppo lavora per una nuova struttura di sicurezza per l'Europa, che si può ottenere solo attraverso lo smantellamento della NATO e attraverso lo sviluppo di diplomazia e relazioni internazionali che abbiano come chiave di volta la centralità della posizione della donna in un mondo multipolare, votato ad una maggiore giustizia sociale e ad una crescente solidarietà globale. Le linee femministe e umaniste non hanno però lo spazio che meritano per potersi sviluppare appieno in un mondo che le vorrebbe corrompere e che rischia nuovamente di precipitare a caduta libera nella formula esasperata del dominio militare.

Quella delle donne globali unite contro la Nato è una dichiarazione che non è mai stata così necessaria - ha sostenuto infatti Daly - *“il femminismo è stato spietatamente cooptato dal complesso industriale militare (...) la NATO si è basata sul potere dei social media e sul peso emotivo delle politiche identitarie e sta sfruttando gli influencer online e la più sottile concezione dell'uguaglianza di genere per spingere la sua agenda patriarcale e militarista...abbiamo tutti sentito parlare di greenwashing da parte delle aziende; è ora di iniziare a parlare di girl-washing da parte del complesso industriale militare”*.



Anche Özlem Demirel ha insistito sulla questione della militarizzazione e la corsa agli armamenti. *“Clare ed io abbiamo sentito molti discorsi al riguardo in questa casa - è l’obiettivo principale e anche l’argomento utilizzato per raccontare questa guerra. Il ministro degli Esteri tedesco parla di una politica estera femminista ma intende la militarizzazione. Le donne invece sono per la pace! La NATO ci sta dicendo che noi/loro lotteremo per la democrazia, raccontandoci che vogliono combattere per i diritti delle donne. Eppure noi sappiamo dolorosamente dal nostro passato, e dal presente, che il militarismo e la guerra indeboliscono sempre e ovunque i diritti delle donne e la democrazia”*.

Patrizia Sterpetti, di WILPF Italia - storica organizzazione pacifista il cui operato è stato rilevante affinché si inserisse nel piano nazionale italiano il tema del disarmo

- ha partecipato al controvertice quale portavoce, insieme a numerose donne italiane, consegnando alle due europarlamentari dei dossiers sulla situazione in Italia e sulla questione delle servitù militari in Sardegna. Documenti che sollevano l’illegittimità della presenza di armi nucleari in Italia e che denunciano le gravi mancanze rispetto alla tutela della salute pubblica e dell’ambiente nei siti dove sono state collocate le basi militari, contribuendo a portare all’attenzione europea problemi che non dovrebbero restare circoscritti al solo contesto nazionale.

Siamo all’indomani del Vertice di Vilnius e ciò che emerge in questi giorni è che si sottolinea ancora la militarizzazione delle relazioni internazionali, alle quali voi vi siete opposte fin dall’anno scorso, a partire dalla presentazione dell’ultimo concept strategico 2022 della NATO a Madrid e che già allora avete criticato. Cosa è

emerso con questo vostro nuovo incontro a Bruxelles?

Durante l’incontro presso il Parlamento Europeo si è sostanziato in maniera molto accurata il fatto che è stata progressivamente modificata e manipolata l’Agenda donne, pace e sicurezza, che è stato il frutto di tanto lavoro e impegno politico da parte delle donne nel corso del tempo. Il riconoscere da parte di tutte che l’eguaglianza e lo sviluppo sono possibili soltanto in un’atmosfera di pace, mentre la Nato non ha fatto altro che impossessarsi dell’agenda e trasformare il messaggio femminista in una militarizzazione della presenza delle donne, ponendole come protagoniste del militarismo. Purtroppo, coinvolgendo e sponsorizzando anche delle figure molto note e creando questo nuovo modello. L’idea soggiacente è di arrivare a una politica estera femminista che è soltanto una politica in cui sostanzialmente sono presenti le

donne, ma senza il portato del femminismo. Senza cioè quel messaggio non competitivo, cooperativo, che aborrisce la violenza e che è contrario alla guerra.

Voi volete smascherare la narrazione ufficiale rispetto alla NATO, ovvero che sia un patto eminentemente difensivo, quando invece sappiamo che in realtà l'alleanza si espande. Oltre ad allargare l'adesione agli Stati che vogliono farvi parte, anche attraverso le proprie basi militari.

Sì. È un'entità che, sebbene cerchi di inglobare nuovi soggetti, come ha fatto con il Giappone, per appunto circondare la Cina

e la Russia, è sostanzialmente un soggetto autoritario ed è estremamente parziale dal punto di vista geografico, perché chiaramente difende essenzialmente gli interessi dell'Occidente. Per le basi sono poi stati scelti storicamente dei luoghi incontaminati, bellissimi. Spesso delle isole trasformate in luoghi contaminati e di grande sofferenza. Personalmente, come italiana, ho consegnato a Clare Daly e a Özlem Demirel, una serie di dossiers relativi alla Sardegna e legati a diversi aspetti, ovvero alla criminalizzazione dei difensori dei diritti ambientali e in particolare faccio riferimento ai quaranta attivisti incriminati per l'operazione "lince", accusati addirittura di terrorismo. La problematica relativa al fatto che non esiste un registro dei tumori in Sardegna, il fatto che la legge, il testo unico dell'ambiente, non include le attività militari nell'esame delle attività contaminanti e pericolose, e poi anche le questioni legate alle proposte che fanno i militari per fare delle bonifiche, sempre però trascurando aspetti fondamentali e con l'intento non di ritirarsi dalle attività militari, ma di ripristinarle... mi riferisco alla cosiddetta penisola Delta. C'è poi anche il problema dell'espansione della RWM, che è stata bloccata, ma per la quale c'è un contenzioso. Ci sono veramente molte vittime in Sardegna a causa delle attività militari nelle basi. Persone che sono nate con delle modificazioni genetiche, cioè che a causa delle contaminazioni provocate da queste attività, sono nate con malformazioni. Ci sono persone in uno stato di grande sofferenza. E quindi ho consegnato questi dossiers insieme a un testo che abbiamo commissionato, unitamente a venti associazioni di cui è capofila l'associazione Abbasso la guerra, a IALANA, l'International Association of Lawyers Against Nuclear, sulla illegittimità della presenza di armi nucleari in

Italia. Questi due materiali sono stati consegnati alle due europarlamentari con un chiaro invito a compiere una missione di ascolto e di visita alla Sardegna.

Che aria si respirava durante i vostri tavoli e cosa è emerso di significativo dal lavoro seminario?

La presenza era di donne veramente molto affiatate in un atteggiamento orizzontale e di grande collaborazione. È stata un'iniziativa organizzata con pochissime risorse, basata su una precisa volontà di non arrendersi e non fare assolutamente passare certi messaggi ma contrastarli e fare chiarezza. Dimostrare tutta l'opposizione in maniera costante.

Tra i risultati più importanti è stata emanata una dichiarazione sintetica contro l'uso delle bombe a grappolo e l'uso dell'uranio impoverito. Le donne si sono divise in gruppi di lavoro che continueranno le loro attività in futuro. Un gruppo, su ispirazione dell'Osservatorio italiano contro la militarizzazione delle scuole, diventerà un osservatorio mondiale, e il tema verrà trattato da un punto di vista comparativo. Un secondo riguarderà il rapporto fra militarismo e ambiente, e un terzo continuerà a lavorare sulla manipolazione della risoluzione n. 1325 (2000) del Consiglio di sicurezza. Quindi sulla non militarizzazione delle donne e sull'investimento delle donne nella mediazione, nella prevenzione di conflitti e nella protezione delle vittime dei conflitti.

L'ultimo gruppo verterà sul coinvolgimento del Sud globale, riconosciuto come appunto una delle grandi speranze anche rispetto alla possibile soluzione del conflitto russo-ucraino, e cioè l'idea del Brics e dei paesi del Sud Globale di aumentare il dialogo e il loro coinvolgimento. Un osservatorio molto importante, perché molti piani nazio-



nali di attuazione della 1325 sono appunto sporcati dall'ingerenza della NATO che invece ha fatto propria la risoluzione e ha cercato sempre più di investire in giovani donne nei ruoli apicali. E purtroppo molte ci sono cascate.

È molto interessante quello che emerge, perché c'è chiaramente la lotta al patriarcato e ai suoi

molto importante.

C'è l'idea di rivedersi il prossimo anno a Washington, e soprattutto, considerando molto importante la funzione dell'OSCE, l'Organizzazione per la Sicurezza e per la Cooperazione, una delle proposte è di organizzare nel 2025 una grossa conferenza con una nuova impostazione securitaria che rispecchi invece i principi di Hel-

Le donne sono vicine alle vittime, cioè non tollerano la perdita e la morte ed è per questa ragione che sono per la mediazione. Per le donne nel femminismo c'è l'egualitarismo, il ripudio della violenza.

C'è invece la dimensione della non gerarchia, della non competizione, della collaborazione. La cifra delle donne è totalmente diversa ed è inaccettabile che abbiano proposto una politica estera femminista militarizzata che metta al centro la guerra. Che legittimi la guerra. Questo è stato un grosso tradimento dei valori e dell'impegno di generazioni e generazioni di donne che sono partite da altre convinzioni e che hanno specificato che la guerra è l'ultima cosa che debba avvenire.

Ora siamo arrivati addirittura al punto che la pace deve essere ottenuta in maniera bellica. Ecco, questo è veramente un mescolare le carte in tavola. E chi fortunatamente ha una forte identità, lo svela in maniera inequivocabile.



mezzi più infimi nelle vostre istanze. Proprio perché i piani di guerra appartengono alla sua logica di autorità e ad una visione improntata ancora all'imperialismo e al colonialismo. Quindi, da qui la speranza riposta verso i paesi decolonizzati?

Sì, assolutamente. La consapevolezza che la Nato abbia un suo nocciolo molto legato alla dimensione occidentale, alla difesa armata e non democratica delle proprie prerogative è chiarissima. Infatti, le voci che si sono sollevate per raccontare i danni causati ovunque nel mondo, erano voci del Sud Globale. Gli incontri che si sono svolti il 7 e l'8 luglio sono proprio partiti con le analisi relative all'Europa per poi spostarsi all'Africa, al Nord America, all'America Latina, e poi a tutta l'Asia-Pacifico. C'erano voci mondiali e per questo è stato

sinkì e quindi la cooperazione fra est e ovest.

Così come la lotta comune ed unita verso i grandi problemi del mondo. Si è infatti anche parlato molto di dimensione culturale, cioè dell'importanza di fare cultura e arte nel pacifismo, e non è un caso che la convitata ucraina alla conferenza si occupasse di minoranze linguistiche. C'è poi stato chiaramente il riferimento anche alla guerra in corso che per noi può essere bloccata soltanto mettendo a tacere il militarismo.

Sono però rare le voci che parlino concretamente di trattative di pace e assistiamo invece a un'ulteriore escalation. Trovo quindi importante comprendere le caratteristiche delle donne nel diverso approccio alla risoluzione dei conflitti o anche alla loro prevenzione. Si possono delineare queste specificità?



Articolo di
Elena Coniglio

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all'Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia Storia e storia del mondo contemporaneo presso l'Università degli Studi dell'Insubria.

NELL'ERA DELLE ZTL

AUTO ELETTRICA SÌ, AUTO ELETTRICA NO

UN VIAGGIO TRA EQUILIBRIO AMBIENTALE, CARO VITA E SOSTENIBILITÀ.

Mentre numerose città stanno adottando politiche di incentivo all'uso di veicoli elettrici, il costo iniziale di proprietà rimane spesso proibitivo per molti, e le tradizionali auto a benzina o diesel continuano a dominare le strade. Ma per capire appieno la transizione in corso, è importante comprendere il funzionamento del vecchio e ormai obsoleto motore endotermico.

Il motore endotermico, noto anche come motore a scoppio, sfrutta la combustione interna di carburanti fossili come il petrolio, generando CO₂, H₂O, monossido di carbonio e ossidi di azoto, che hanno impatti diretti sulla salute umana e sull'ambiente circostante. Le microparticelle sottili, in particolare il PM10 e il PM2,5, prodotte principalmente dai motori diesel, hanno causato un aumento delle malattie respiratorie e dei tumori nel corso degli anni.

Secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente, le particelle sottili causano circa 300.000 morti all'anno in Europa e 50.000 in Italia. Questi dati dimostrano chiaramente che i motori endotermici sono dannosi per la salute umana e l'ambiente. L'IPCC (Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico) segnala che in Italia, la maggior parte delle emissioni di gas serra causate dai

trasporti proviene dalle automobili e dai camion.

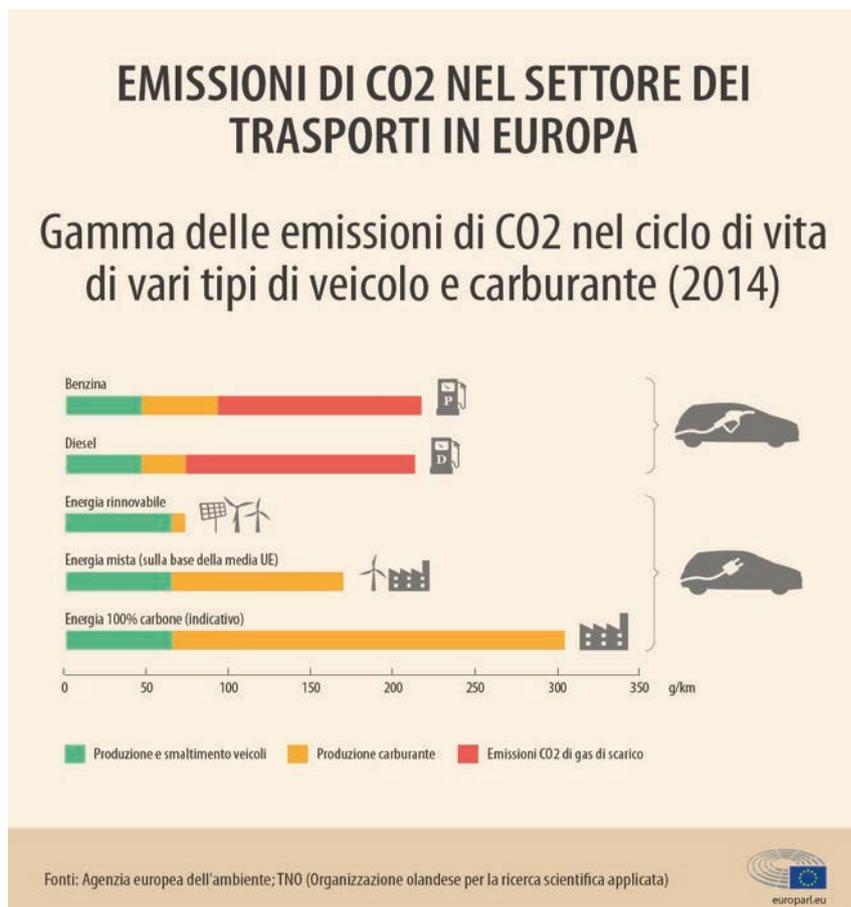
Tutto questo ha portato a considerare l'alternativa della mobilità elettrica. Tuttavia, anche se i veicoli elettrici sembrano una soluzione promettente sulla carta, l'origine dell'energia utilizzata per ricaricare le auto solleva preoccupazioni significative.

Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), solo il 30% dell'energia elettrica mondiale proviene da fonti rinnovabili, una cifra simile a quella dell'Italia. Di conseguenza, gran parte dell'elettricità è ancora prodotta

da fonti fossili. La Cina, ad esempio, ottiene il 57% della sua energia dal carbone, nonostante stia investendo nelle energie rinnovabili.

Attualmente, in Italia, solo lo 0,5% delle auto è elettrico, nonostante gli incentivi governativi. Anche includendo le auto ibride, la percentuale rimane al di sotto del 4%. Il principale ostacolo per i consumatori è il costo elevato, nonostante gli incentivi governativi. Una vettura elettrica economica costa comunque oltre i 30.000 euro.

Inoltre, la rete di ricarica su strada è ancora insufficiente e concentrata





EMISSIONI GLOBALI DI CO₂ DAI TRASPORTI



principalmente nel nord e nel centro del paese. I tempi di ricarica, anche per i migliori sistemi, vedono ancora tempi di attesa molto lunghi, con una sosta forzata di almeno 2 ore per una ricarica. L'ultimo grande scoglio, ma non per questo meno importante, è quello dei costi di ricarica. Dopo l'aumento della fornitura elettrica, un pieno ad un'automobile arriva intorno alle 70 / 80 €, che a fronte di un'autonomia di 400 km, non è distante dai costi di un'auto con motore endotermico. Le batterie delle auto elettriche, con una durata media di 10 anni, sollevano anche preoccupazioni sullo smaltimento e la produzione. Quest'ultima richiede materiali come litio, cobalto, nichel e il manganese, spesso estratti in modi dannosi per l'ambiente. Di litio in natura ce n'è abbastanza, ma con il diffondersi delle auto elettriche potrebbe diventare un elemento sempre più raro e quindi sempre più costoso. Esiste un "triangolo del litio" e si trova in America Latina, tra Cile, Argentina e Bolivia.

Seguono le riserve di litio in paesi come Cina, Australia, Brasile e Stati Uniti, che, sebbene meno abbondanti, rivestono comunque una notevole importanza. È importante ribadire che spesso i paesi che producono batterie sono anche tra i maggiori emettitori di gas serra nell'atmosfera. Inoltre, non sono soltanto le automobili elettriche a fare largo uso di batterie al litio, ma quasi la totalità dei prodotti che ci circondano.

Nonostante le sfide menzionate, uno studio condotto dal Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha dimostrato che le auto elettriche emettono meno gas serra rispetto

alle automobili tradizionali. Anche se l'energia utilizzata per la ricarica provenisse da una centrale a carbone, l'impatto ambientale totale delle auto elettriche sarebbe ancora inferiore rispetto alle emissioni prodotte da un motore endotermico. Questo suggerisce che, sebbene le auto elettriche potrebbero non essere completamente ecologiche, il loro impatto ambientale è significativamente più basso, con una riduzione delle emissioni fino al 75% rispetto alle auto a combustione, e riescono a percorrere la stessa distanza con solo una frazione dell'energia consumata da queste ultime. Tuttavia, è importante notare che non si può affermare di avere emissioni zero nel bilancio complessivo.

In conclusione, la transizione verso le auto elettriche promette una riduzione delle emissioni e vantaggi ambientali, ma presenta sfide significative legate all'origine dell'energia, ai costi, all'infrastruttura e all'impatto delle batterie. È necessario trovare un equilibrio tra progresso tecnologico e sostenibilità mentre si cerca di affrontare questi problemi. Nel frattempo, potremmo considerare alternative come il car sharing, mezzi pubblici o il semplice fatto di camminare quanto più possibile.



Articolo di

Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

OGNI ANNO SONO CENTINAIA I MORTI A CAUSA
DI INCIDENTI STRADALI, È ORA DI LIMITARLI



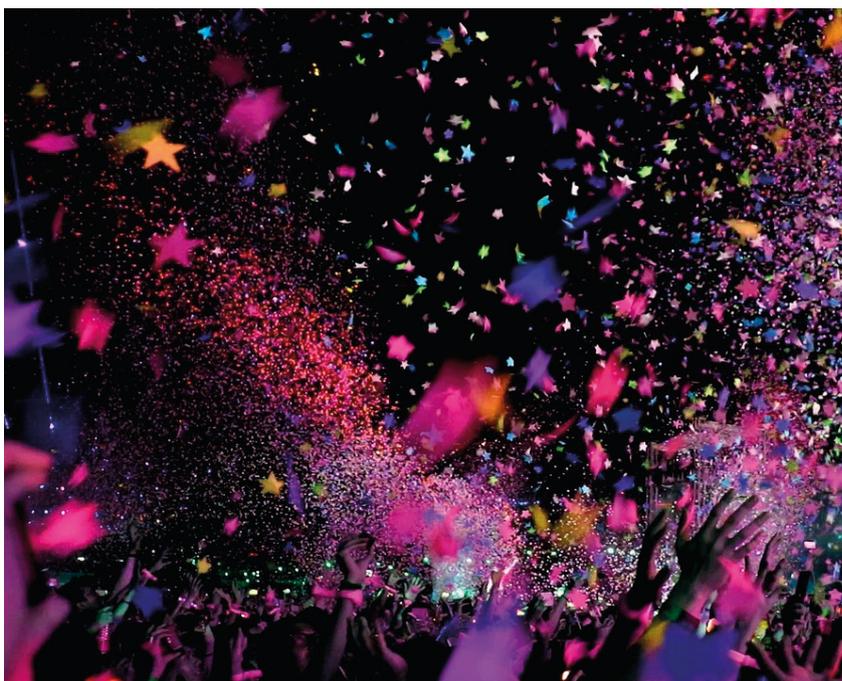
GRATIS

Nei weekend del 2023 si sono verificati circa 700 morti a causa di incidenti stradali. L'Asaps, l'Associazione sostenitori della polizia stradale, tramite i primi Osservatori ha constatato che solo nel primo fine settimana di questo agosto sono stati rivelati 25 morti: 10 automobilisti, 9 motociclisti, 4 pedoni, 1 conducente di furgone e 1 ciclista.

Per ridurre queste tragedie il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, M. Salvini, ha pensato a una soluzione per riportare a casa coloro che non sono in grado di guidare. Si tratta di un progetto sperimentale, il periodo di prova va da agosto al 15 settembre, consiste nel avere il taxi gratis per chi ha bevuto troppo. Le discoteche che hanno acconsentito a questo progetto sono 6: Il Muretto (Jesolo Lido), Mascara (Mantova), Praja (Gallipoli), Baia Imperiale (Gabicce), Naki Discoteca (Pavia) e La Ca-

**IL PROGETTO
SPERIMENTALE
PROPOSTO DAL MINISTRO
DEI TRASPORTI E DELLE
INFRASTRUTTURE**

pannina (Castiglione Pescaia). Per questo periodo di prova sono stati stanziati dei fondi per pagare i mezzi (taxi o navetta) a coloro che in uscita dal locale accetteranno di sottoporsi all'alcol test e questo attesterà il superamento



del limite consentito dal codice della strada e che non dovrebbe essere mai raggiunto se si intende mettersi al volante, il livello di alcolemia è di zero grammi per i minori di 21 anni che guidano un'autovettura, per i neopatentati e per i professionisti del volante mentre per il resto dei guidatori il tasso di alcolemia non dovrà quindi superare il 0.5g/l. inoltre bisognerà mostrare il documento d'identità.

Per questo progetto il budget iniziale, previsto dal Mit, è di circa 60mila euro ed i voucher saranno forniti dagli stessi locali notturni i quali hanno le convenzioni con le compagnie di tassisti o Ncc. Ogni discoteca, però, ha un numero limitato a disposizione in base agli accordi con le autorità locali. Al terminare del periodo di prova si determinerà o meno l'eventuale estensione del programma ad altri locali.

L'obiettivo è quello di garantire a chi sceglie di alzare il gomito di poter tornare a casa in totale sicurezza, per sé stessi e per gli altri.

Anche in questo caso, non sono mancati i pareri contrapposti. Ad esempio alcuni politici, come i rappresentanti di +Europa Cuneo, dichiarano che questo progetto distoglie da questioni più urgenti come l'immigrazione, la quale ha rappresentato il cavallo di battaglia di questa destra inoltre sostengono anche che gli incidenti stradali sono in calo e che l'alcol uccide più tramite dipendenze e tumori.

La società Italiana di Alcologia, nello specifico il Dr. Gianni Testino non ha nascosto la sua preoccupazione in merito a questo progetto. Come riporta Repubblica, secondo lui l'obiettivo di ridurre gli incidenti stradali è nobile, ma questa misura potrebbe incoraggiare involontariamente la fascia d'età tra i 18 anni e i 25 anni a un maggiore consumo di alcol. Per questo suggerisce di ridurre la vendita di alcol ai giovani e promuove un consumo responsabile e limitato di bevande alcoliche a due consumazioni per persona.

Ultimamente si verifica sempre di più il *binge drinking*, consumo volontario di alcolici per raggiungere rapidamente lo stato di ubriachezza. Ciò preoccupa per le gravi conseguenze di salute in quanto un elevato consumo di alcol può portare a delle patologie al fegato e infliggere danni a lungo termine al cervello.

Ad essere in disaccordo abbiamo anche il noto sociologo Paolo Crepet, il quale a FQMagazine, si è espresso sostenendo che ci siano altri problemi più gravi come le difficoltà economiche dei malati di cancro costretti a pagare il taxi per le sedute di chemioterapia. Secondo lui è importante quella che è la radice del problema, ovvero l'educazione e la sensibilizzazione dei giovani e delle loro famiglie sui pericoli dell'abuso di alcol.

In ogni caso bisognerà attendere la conclusione del periodo di prova e analizzare i risultati per poter comprendere al meglio se questo progetto sperimentale ha avuto successo o se si rivelerà un insuccesso.



Articolo di
Iohana Catalina Teiffer

“Determinata studentessa di Comunicazione, tecnologie e culture digitali presso l'Università La Sapienza di Roma. Nata a Bucarest classe 1999 e cresciuta nella provincia di Ancona. Solare, socievole ed estroversa con spiccate doti relazionali e comunicative. Sempre pronta a mettersi in gioco di fronte a nuove sfide”.

VIA LIBERA ALLA TERZA
RATA DEL PNRR

LA COMMISSIONE UE HA DATO L'OK PER 18,5 MILIARDI

*Dopo la crisi, arriva il piano di bilancio
a lungo termine dell'UE*



Articolo di
Iohana Catalina Teiffer

È stato concordato un piano di ripresa dalla Commissione europea, dal Parlamento europeo e dai leader dell'UE che servirà per aiutare l'Unione europea a trovare un equilibrio grazie alla riparazione dei danni economici e sociali dovuti all'emergenza sanitaria da coronavirus. Servirà anche per contribuire alle basi per rendere le economie e le società dei paesi europei più sostenibili e preparate alle sfide e alle opportunità della transazione ecologica e digitale.

La programmazione di questo piano vede la durata dal 2021 al 2027 mirando a un potenziamento del bilancio a lungo termine dell'UE. Si ha una nuova politica di coesione e sullo strumento finanziario, Next Generation EU, strumento da 750miliardi di euro.

Questa iniziativa ha tre punti fondamentali: sostegno agli Stati membri per investimenti e riforme, rilanciare l'economia dell'UE incentivando l'investimento privato e trarre insegnamento dalla crisi.

Grazie ai fondi europei di Next Generation EU, si è inserito il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il quale è articolato da 6 Missioni che rappresentano le aree tematiche strutturali di intervento: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione ricerca; inclusione e coesione e salute.

Quest'estate c'è stata l'emanazione ufficiale della Commissione europea della terza rata del PNRR dell'Italia da 18,5 miliardi di euro, prevista per il mese di settembre. Il ministro per gli Affari Europei, Raffaele Fitto, in conferenza stampa a Palazzo Chigi ha dichiarato che il governo riscrive il Pnrr e avvia un iter di confronto per le modifiche che riguardano 144 misure. Questa terza rata, ci tengono a ricordarlo da Bruxelles, serve per riforme trasformatrici ad ampio raggio nei settori del diritto della concorrenza, del sistema giudiziario, dell'amministrazione pubblica e fiscale e in quella istituzionale così come nel mercato del lavoro e nel sistema sanitario aggiungendo infine che: "la richiesta di pagamento copre anche gli investimenti per promuovere la transizione digitale e verde e per migliorare il sostegno alla ricerca, all'innovazione e all'istruzione".

L'esecutivo comunitario ha valutato, con pia-



cere, anche la richiesta di modifiche mirate italiane in quella che sarà la quarta rata. L'esito finale è stato che dopo una valutazione delle modifiche proposte dall'Italia, la Commissione ha stabilito che il piano italiano è ancora conforme ai criteri stabiliti nel regolamento del Recovery and Resilience Facility (RRF), ovvero lo strumento al centro del Next Generation EU.

Dopo l'ok della terza rata del PNRR dell'Italia, è stata inviata la valutazione della Commissione europea al Comitato economico e finanziario del Consiglio Ue per chiederne il parere il quale dovrà dare un riscontro entro quattro settimane dove seguirà la decisione finale della Commissione sull'erogazione della rata.



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha dichiarato che l'Italia ha mostrato molti progressi nel portare avanti riforme cruciali e gli investimenti dal suo Pnrr.

Il commissario europeo per l'Economia, P. Gentiloni, si è espresso sulla terza rata del Pnrr dichiarando: "Una volta completate le procedure necessarie, l'Italia riceverà 118,5 miliardi di euro per continuare a sostenere lo sviluppo economico del Paese in questi tempi difficili. Nel frattempo, la nostra valutazione positiva delle modifiche mirate agli impegni per la quarta rata aprirà la strada all'Italia per presentare richiesta dopo la pausa estiva".

Anche la Premier Meloni si dichiara soddisfatta della decisione presa dalla Commissione europea in merito alla terza rata, aggiungendo: "Un grande risultato che consentirà all'Italia di ricevere i 35 miliardi di euro previsti per il 2023 e che è frutto dell'intenso lavoro portato avanti in questi mesi e dalla forte sinergia del Governo con la Commissione europea." La Premier continua con i ringraziamenti verso la presidente von der Leyen e al Ministro Fitto e tutti i Ministeri che hanno consentito il raggiungimento dell'obiettivo concludendo: "Continueremo a lavorare in questa direzione nell'interesse dei nostri cittadini, delle nostre famiglie e delle nostre imprese".

ELEZIONI

IL VOTO NULLO E L'ANTIVOTO FANNO LA DIFFERENZA IN GUATEMALA

Nel più grande Paese del Centro America, i risultati elettorali erano stati dati per scontati e definitivi: ma la popolazione sorprende e porta un inaspettato candidato al secondo ballottaggio.

Domenica 25 giugno si sono tenute in Guatemala le elezioni per decidere il nuovo presidente e rinnovare sia Parlamento sia amministrazioni locali. Già il clima pre-elettorale si era dimostrato ricco di tensioni per via dell'esclusione dalla campagna di una serie di candidati dell'opposizione: contro di essi sono stati infatti avviati procedimenti penali per accuse legate a presunte irregolarità burocratiche, ma tali accuse sono state considerate dai più come poco limpide.

Carlos Pineda, uno degli accusati ed esclusi, ha riferito che un tribunale gli ha impedito di candidarsi accusandolo di non aver compilato correttamente una serie di documenti; situazione simile anche per Thelma Cabrera, candidata indigena nota per il suo attivismo per i diritti umani e la cui esclusione ha generato migliaia di proteste nei mesi scorsi. Proprio per questa mancanza di trasparenza, è forte il timore di andare incontro ad un sistema politico sempre più autoritario e lontano dalla democrazia: già nel 2015, dopo alcune proteste contro la corruzione – che portarono alle dimissioni del presidente in carica –, i governi hanno iniziato a rispondere in maniera sempre più repressiva alle manifestazioni.

Anche l'attuale presidente uscente Alejandro Giammattei, che non poteva essere rieletto per motivi costituzionali, è stato a sua volta uno di coloro che ha attaccato la libertà di stampa e l'indipendenza della magistratura: durante la sua presidenza, inoltre, sono state accantonate delle indagini sia sulla corruzione che sugli abusi compiuti all'epoca della guerra civile (1960-1996), in cui furono uccisi o scomparsi circa 200mila civili, perlopiù indigeni.

Ma veniamo al presente. Quest'anno i candidati erano 21, ma solo tre si contendevano la vittoria: Sandra Torres, del partito di centro Unità Nazionale per la Speranza, Edmond Mulet, del partito di centrodestra Cabal, e Zury Ríos Sosa, del partito populista di destra Valor.

Molti analisti credevano e temevano che Zury Ríos Sosa potesse ricevere grandi consensi: figlia dell'ex dittatore Efraín Ríos Montt, condannato per genocidio e crimini contro l'umanità nel 2013, ha difeso in più occasioni il padre sostenendo che fosse innocente e si è distinta soprattutto per le sue posizioni molto dure e rigide in tema sicurezza.

Ciononostante, nella cosiddetta primera vuelta, a trionfare sono stati due nomi, uno prevedibile e l'altro inaspettato: dopo degli scrutini ritardati, il Tribunale Supremo Elettorale ha annunciato che nella segunda vuelta del 20 agosto i protagonisti saranno Sandra Torres e Bernardo Arévalo, poiché nessuno dei due ha superato il 50% dei voti necessari per vincere le elezioni.

Il risultato di Torres non è stata una sorpresa: al suo terzo tentativo di diventare presidente e dopo essere stata first lady durante il governo del marito (2008-2011), negli ultimi mesi ha raccolto molti consensi nelle zone più rurali del Guatemala e ha preso posizioni molto dure sulla sicurezza, al punto da essere stata paragonata al presidente di El Salvador Nayib Bukele, noto per aver instaurato delle politiche carcerarie – per molti incompatibili col rispetto dei diritti umani – con cui cerca di contrastare la criminalità locale.



A sorprendere tutti è stato invece il risultato di Arévalo, il cui partito di centro-sinistra è nato proprio dalle proteste del 2015 e non è mai risultato favorito durante i sondaggi pre-elettorali. Il suo essere ora protagonista del ballottaggio è per molti analisti un segno dell'indignazione popolare verso il sistema politico attuale: scegliere un outsider è diventato dunque un'occasione per protestare contro queste elezioni che per molti continuano ad essere irregolari, soprattutto per come è stata gestita la campagna. A confermare ulteriormente questo pensiero è il fatto che la prima opzione dei guatemaltechi non è stata la Torres, bensì la scheda bianca, che è arrivata al 17,3%: una percentuale che rafforza l'idea di una popolazione stanca delle frodi elettorali e dell'esclusione arbitraria di candidati che erano visti come favoriti. Non resta che vedere se l'indignazione sarà tanto grande da portare al governo proprio il candidato più inaspettato e relegare così Torres al ruolo di "eterna candidata".



Articolo di
Maria Casolin

Oltre alla laurea in Lingue, letterature e culture moderne presso l'Università di Padova e due master in Didattica delle lingue straniere, la grande passione rimane la scrittura sia a livello personale - con poesie e romanzi in erba - sia in ambito giornalistico. Oltre a lavorare come insegnante, è analista dell'area America Latina per il Centro Studi AMI-StaDeS, attività che le consente di unire la scrittura ad un'altra sua grande passione, ovvero il Sud America.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, SPYWARE E BIG TECH CONTROLLANO LA VITA DEI PALESTINESI

ISRAELE-PALESTINA, SEGREGAZIONE E CONTROLLO AI TEMPI DELL'IA



Articolo di
Chiara Conca

IL GOVERNO DI ISRAELE CONTROLLA I PALESTINESI ATTRAVERSO SISTEMI DI SORVEGLIANZA ALTAMENTE AVANZATI FINANZIATI DA AZIENDE E SOCIETÀ OCCIDENTALI. AMNESTY INTERNATIONAL: "APARTHEID AUTOMATIZZATO". ISRAELE RIBATTE: "OPERAZIONI DI SICUREZZA E INTELLIGENCE NECESSARIE".

Essere fermati a un posto di blocco e sperare che il sistema di sorveglianza suggerisca alla polizia la via libera. Temere di uscire in luoghi pubblici con altre persone. Essere frenati nell'uso dei dispositivi elettronici per timore di essere tracciati. Le telecamere puntate dentro le abitazioni che scansiano ininterrottamente la vita quotidiana. È una realtà sempre più distopica quella che vivono i cittadini palestinesi. Una realtà che influisce sui comportamenti, aggiungendo ulteriori vincoli alla libertà di movimento. Una realtà frutto di un sistema di vigilanza che alimenta un clima già ostile nei confronti dei palestinesi.

Lo Stato di Israele non è nuovo al dispiegamento dell'intelligenza artificiale nella sua annosa guerra contro la Palestina. Si ricordi, per esempio, l'operazione *Guardian of the Walls* del 2021, un attacco durato undici giorni contro la striscia di Gaza che ha provocato lo sfollamento di oltre 91 mila palestinesi e la morte di oltre 260 persone. I militari israeliani l'hanno definita anche "la prima guerra di intelligenza artificiale". «L'IA è stata un moltiplicatore di forza» ha affermato un funzionario delle Forze di difesa israeliane (IDF). «Questa è una campagna unica nel suo genere per l'IDF». Inoltre, nello stesso anno, dopo le proteste svoltesi nel quartiere di Sheik Jarra – a Gerusalemme Est – per lo sgombero delle famiglie palestinesi, la presenza di video telecamere nell'area è aumentata esponenzialmente.

Da quel giorno, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, combinato a un governo di estrema destra, ha contribuito a intensificare a un ritmo senza precedenti le politiche di repressione dell'occupazione militare israeliana. Dall'inizio dell'anno, più di 170 palestinesi sono stati uccisi, almeno trenta di questi erano bambini. Amnesty International l'ha definito "Apartheid automatizzato". Ori Guati, un ex comandante israeliano e oggi direttore dell'ONG *Breaking the Silence*, ha confessato al quotidiano statunitense *New York Times*: «I sistemi di riconoscimento facciale rappresentano non solo un'invasione della privacy, ma anche un potente strumento di controllo», aggiungendo che queste tecnologie sono state introdotte nelle zone di interesse nel 2020.

Ma di cosa si compone il nuovo sistema di vigilanza israeliano? Fra le varie tecnologie impiegate, lo Stato di Israele fa uso di sistemi di riconoscimento facciale ultra avanzati, conosciuti come *Wolf Pack*. Intervistato da *The New Arab*, Nadim Nashif – direttore generale e co-fondatore di *Tamleh*, il Centro arabo per l'avanzamento dei social media – ha spiegato: «Il *Wolf Pack* è un vasto sistema di database di sorveglianza che contiene i profili di quasi tutti i palestinesi nella Cisgiordania occupata, comprese foto, storie familiari, istruzione e livello di sicurezza». Il pacchetto si compone di

diverse varianti del dispositivo, ma tutte con la caratteristica comune di scovare informazioni senza consenso. Il primo tipo, il *Blue Wolf*, indica ai soldati se arrestare un individuo o lasciarlo andare secondo un sistema di codice colore. La sua versione avanzata poi, il *Red Wolf*, registra nel suo database i soggetti che non riesce a riconoscere, spesso negando loro il via libera. Questa versione è molto usata nei posti di blocco in Hebron. Infine, l'ultima e meno comunque versione è quella del *White Wolf* che, operando con le stesse modalità delle precedenti, è particolarmente usata sui lavoratori palestinesi che lavorano negli insediamenti illegali.

Un'altra tecnica comune è quella dello *spyware* che, penetrando nei dispositivi elettronici, come computer e cellulari, spia le sue vittime e l'ambiente circostante attraverso la telecamera e il microfono e registra i dati rilevati. L'esercito israeliano utilizza una speciale versione di questa tecnologia, la *Spyware Pegasus*, che ottiene informazioni anche dai servizi di messaggistica crittografati, senza lasciare traccia.

Molte città, poi, si stanno trasformando in quelle che sono conosciute come *smart cities* (città intelligenti), che consentono agli strumenti sopra citati di essere ulteriormente implementati. In questo modo, i palestinesi sono sorvegliati in ogni momento della loro vita quotidiana.

Infine, c'è l'impiego di droni che, oltre a sorvolare le città, da qualche tempo sono utilizzati come droni armati dal governo israeliano per commettere attacchi mirati.

In occasione della sua campagna "Ban the Scan" dello scorso maggio, Amnesty International ha sviluppato a questo riguardo un rapporto di 82 pagine, basandosi sulle testimonianze di ex soldati israeliani e palestinesi che vivono nelle zone sorvegliate e su visite sul campo. Dimostrando come questi sistemi registrano solamente i dati dei palestinesi, l'ONG ha definito i sistemi biometrici non autorizzati, lo *spyware* e le armi automatiche "crimini contro l'umanità" a causa delle atrocità che sono in grado di provocare con tutta facilità. Tuttavia, le forze di sicurezza israeliane hanno ribattuto, sostenendo che si tratti di "operazioni di sicurezza e intelligence necessarie" e assicurando di operare in modo tale da ridurre al minimo i danni alle attività di routine della popolazione palestinese.

A preoccupare ulteriormente è poi il fatto che queste tecnologie non vengono né inventate né sviluppate in Israele, ma sono il frutto di investimenti di grandi società e aziende estere. Addirittura, spicca il cosiddetto *Project Nimbus*, un contratto da 1,2 miliardi di dollari che ha selezionato Amazon e Google come aziende fornitrici di servizi di cloud alle agenzie governative.



Cooperativa Sociale
per i Servizi alla Famiglia
ONLUS

CERCHI UN IMMOBILE PER SODDISFARE LE TUE ESIGENZE?

Una casa
per abitarci?

Un locale per la tua attività
professionale?

Un terreno
per un'attività agricola?

Hai ricevuto
pignoramenti
del tuo bene?



Contattaci esponendo il
tuo problema tramite email a
progettoabitativo@gmail.com
oppure su Whatsapp
al numero
366 7177873

PROGETTO DI SOSTEGNO SOCIALE ABITATIVO

La Cooperativa per i Servizi alla Famiglia Onlus soccorre i cittadini che subiscono procedure di pignoramento dell'immobile.

Il progetto innovativo è stato ideato dalla UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani) ed è stato attuato dalla Cooperativa al fine di prevenire eventuali imprevisti di disagio sociale come ad esempio l'espropriazione del proprio immobile.

I cittadini che si trovano in tali circostanze possono interpellarci tramite email a progettoabitativo@gmail.com o tramite whatsapp al numero 366 7177873.

L'occasione ci è gradita per augurare i più affettuosi e sinceri auguri di benessere e serenità.

Il Presidente Antonino Gasparo

www.coopservizionlus.org - www.uils.it - www.cilanazionale.org

Instagram [giustiziasocialeuils](https://www.instagram.com/giustiziasocialeuils) - Facebook [giustiziasociale](https://www.facebook.com/giustiziasociale)



CRISI NELLA POLITICA OLANDESE. CADE IL QUARTO GOVERNO RUTTE.

PAESI BASSI, FINE DELL'ERA RUTTE. E ORA?



Articolo di
Chiara Conca

«**A**bbiamo deciso congiuntamente di porre fine a questo governo».

Sono parole dirette quelle di Rim Kuisjen, portavoce dell'Unione Cristiana, uno dei quattro partiti facente parte dell'ormai ex coalizione di governo olandese. Dopo settimane di colloqui, a scatenare la crisi è stata la questione sui migranti, tema caldo in molti Paesi del vecchio continente e che ad oggi continua palesemente a dividere intere società. Il Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia (VVD), di maggioranza e con a capo il premier Mark Rutte, aveva proposto di classificare i richiedenti asilo basandosi su un sistema a due livelli, che vedeva coloro minacciati di persecuzione al primo gradino e i fuggitivi dalle zone di guerra al secondo. Stabilita la gerarchia, poi, il secondo punto della proposta vedeva una

A ROMPERE GLI EQUILIBRI È IL DOSSIER MIGRANTI. AL GOVERNO DAL 2010, RUTTE SALUTA LA POLITICA "NON SENZA EMOZIONI". IN AUTUNNO LE ELEZIONI ANTICIPATE. FINO AD ALLORA, L'ATTUALE GABINETTO RESTERÀ AL POTERE IN VESTE DI CUSTODE.

limitazione del numero dei parenti dei rifugiati di guerra ammessi nel Paese ad un massimo di 200 al mese. Così facendo, quindi, Rutte puntava a porre un freno ai ricongiungimenti familiari e a rendere le immigrazioni più controllabili. Si tratta di una proposta in cui il Premier credeva molto, tanto da portarlo a minacciare gli altri partiti della coalizione di rovesciare il governo nel caso in cui questa non avesse trovato seguito. E così è stato.

Dopo aver incontrato i pareri contrari delle altre forze del Gabinetto, venerdì 7 luglio la coalizione si è sciolta aprendo la strada a nuove elezioni, che si terranno in autunno, non prima della metà di novembre. «La migrazione è un tema ampio e importante tanto a livello politico quanto sociale. Ora che non riusciamo a raggiungere un accordo, abbiamo concordato che il sostegno politico è scomparso» ha dichiarato Rutte all'Aja.

Incontratisi il 10 luglio in Parlamento, gli esponenti dell'opposizione hanno poi presentato una mozione di sfiducia. Tuttavia, le decisioni erano già state prese.

Contrariamente alle voci che vedevano Rutte fra i candidati in corsa alle prossime elezioni, il Premier ha dichiarato: «Penso sinceramente di aver svolto bene il mio lavoro e che questo sia il momento giusto per fare un passo indietro. Confesso che questa decisione non è priva di emozioni, ma credo sia giusto passare il testimone». Quanto alle varie speculazioni sulle possibili motivazioni ha aggiunto: «La risposta è solo una: i Paesi Bassi. La mia posizione deve essere vista sotto questa luce».



“Penso sinceramente di aver svolto bene il mio lavoro e che questo sia il momento giusto per fare un passo indietro”.

Mark Rutte non è nuovo alle crisi di governo. Già nel 2021, infatti, il suo Gabinetto si è dovuto assumere la responsabilità politica per quello che dalla stampa olandese è stato definito “il più grande scandalo politico e amministrativo delle legislature di Rutte”.

Fra il 2012 e il 2021 si sono registrate illegalità amministrative nell’assegnazione del cosiddetto Bonus Figli a discapito di più di ventimila famiglie, soprattutto di origine immigrata.

Accusate ingiustamente di frode e senza possibilità di richiedere una revisione della sentenza, per ripagare quanto ricevuto dallo Stato, la maggior parte di queste è arrivata addirittura a indebitarsi. Una volta venuto alla luce, nel gennaio del 2021, il governo non ha potuto fare altro che dimettersi.

Tuttavia, l’abilità di Rutte di non farsi travolgere dagli scandali – che gli è valsa il soprannome di *Teflon Mark* – ha portato il VVD a essere ancora una volta il primo partito alle elezioni, così, due mesi dopo è tornato al potere formando – non senza difficoltà – il quarto governo con a capo Rutte.

La questione migratoria è da tempo al centro del dibattito politico olandese, anche a causa della forza dei partiti di estrema destra che rappresentano una minaccia per il centro-destra, di cui fa parte proprio anche il VVD.

Le domande di asilo negli ultimi anni hanno subito un’impennata. Se nel 2021 erano state registrate 36.620 richieste, l’anno successivo sono aumentate di un terzo, arrivando a 47.991.

Quanto a quest’anno, i dati a maggio riportano un numero di richieste pari a 16.097, ma il governo stimava che per dicembre avrebbero raggiunto le



70.000. Numeri molto alti, soprattutto se si pensa che, l’anno scorso, il sovraffollamento dei centri di asilo era stato motivo di scandalo in una nazione come i Paesi Bassi che ha una delle politiche migratorie più restrittive d’Europa.

L’attuale Gabinetto resterà al potere fino alle prossime elezioni autunnali. Fino ad allora Rutte ha affermato che manterrà un atteggiamento di moderazione quando si parlerà di nuove politiche e legislazioni.

Fra le questioni stringenti che dovrà affrontare in questi ultimi mesi si vedono la guerra in Ucraina, la crisi in cui riversa il mercato immobiliare, gli obiettivi climatici e il sostegno agli abitanti della città terremotata di Groningen.

Quanto al nuovo governo, gli occhi sono sicuramente puntati sul BBB, il partito degli agro-populisti, la cui popolarità è schizzata alle stelle dopo che si sono opposti all’obiettivo del governo di dimezzare le emissioni di azoto. Fino ad ora grande minaccia per il VVD, è il più grande partito della Camera Alta olandese.

Tuttavia, cosa succederà prossimamente alla politica olandese è ancora incerto e poco chiaro e sarà così probabilmente fino alle prossime elezioni. L’unica certezza è che Mark Rutte, dopo tredici anni al potere, lascerà quello che lui stesso ha definito essere “il più bel lavoro del mondo”.

IL BISOGNO OCCIDENTALE DELL'ESPORTAZIONE DI UN MODELLO, A QUALSIASI COSTO

IL COMPLICATO RAPPORTO TRA ECONOMIA E DIRITTI NEL CASO UGANDA

Lo scontro tra economia e diritti sociali non è mai stato così in bilico, il che si riflette anche su paesi che non hanno ancora sviluppato una vera e propria indipendenza

Tra il delirio di onnipotenza di un occidente che si professa pentito delle politiche economico/colonialiste portate avanti per secoli e le avanguardie di un politically correct sempre più censurante lo “Anti-Homosexuality Act” traccia la linea di un confine evidente ma che spesso si cerca di aggirare. Questa legge, entrata in vigore in Uganda dal 30 maggio, oltre a pene detentive che raggiungono i 20 anni per “promozione” dell’omosessualità prevede la pena di morte per “omosessualità aggravata”, che include il sesso con un minorenne o quando uno dei partner è infetto da una malattia cronica, incluso l’Hiv. La citata previsione delittuosa “contraddice fundamentalmente i valori del gruppo della Banca mondiale”, l’istituto di credito che ha sede a Washington e che aveva varato un’importante somma di finanziamenti per “sradicare la povertà” da un paese che è evidentemente indietro anni luce dal punto di vista prima economico e poi sociale, così come affermato dalla stessa Banca Mondiale.

La scelta del governo ugandese ha portato alla decisione, fortemente appoggiata dagli USA, maggiori azionisti della BM, di bloccare i fondi che erano stati stanziati. Sottolineando la gravità della legge, che evidenzia l’arretratezza sociale del paese africano, bisogna però soffermarsi sulla scelta di un paese che, come tanti altri, ha sviluppato la sua egemonia economica anche sulla base dello sfruttamento.

Una scelta ipocrita, che nasce da una cultura sorda, o che fa finta di esserlo, nei confronti di chi oggi vive in situazioni gravi, che poco hanno a che spartire con le abitudini occidentali, sempre più attente a temi importanti ma non vitali.

Ironicamente la stessa Banca Mondiale, fino a pochi mesi fa, ha continuato a finanziare Museveni, presidente dell’Uganda dal 1986, ignorando le ripetute e più gravi violazioni dei diritti umani: arresti e detenzioni arbitrarie, torture, sparizioni ed omicidi, che da decenni vengono utilizzate come deterrente agli oppositori del regime. La nobile scelta di aiutare i paesi del continente nero, che nobile resta solo davanti agli occhi di chi non vede la storia, non è una decisione motivata dal pentimento per le risorse indebitamente espropriate nel corso dei secoli, ma l’ennesimo tentativo di esportazione di un modello di società che potrà anche essere considerato avanzato, ma che non trova riscontri reali nell’esperienza degli abitanti di queste nazioni e che di conseguenza si scontra

con una popolazione non pronta a ricevere certi precetti.

Mancano la pazienza e l’attesa di una strategia a lungo termine, perché questa non si è mai rivelata necessaria per un occidente abituato, dal dopoguerra, a comandare senza temibili avversari, se non da un punto di vista militare. Ed è qui che si inserisce la Cina, che invece questa pazienza l’ha avuta, ed ha covato per decenni, nel nido di una miliardaria popolazione, una strategia di inserimento economico che la proietta come nuova contendente per l’egemonia mondiale.

Il dragone resta pur sempre un paese con evidenti problematiche interne, seppure in costante miglioramento, cosa che evidenzia ancora di più l’importanza dello sviluppo economico prima che sociale, concetto evidentemente non condiviso o comunque non perseguito dai partner d’oltreoceano, che si crogiolano in un benessere considerato eterno ed onnipresente, ma che si regge su rapporti antichi e senza scrupoli. La legge varata in Uganda è e resta una legge di grave discriminazione, che come tale va combattuta, ma con metodi seri e più efficaci di un’imposizione che suona le stesse note della colonizzazione, avrebbe bisogno di una guida virtuosa, che possa essere limite a cui tendere per migliorare una situazione sociale che ad oggi rimane grave.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.



A difesa della piccola impresa

CILA Dal 1985 CONFEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI ARTIGIANI

La **CILA** nasce nel 1985 da un gruppo di Associazioni indipendenti, con lo scopo di sostenere e difendere le piccole imprese, in particolare quelle costituite da un solo titolare (le più numerose). Essa si costituisce quando l'indifferenza delle Istituzioni e la scarsa attenzione delle maggiori Confederazioni di Categoria hanno iniziato a mettere in difficoltà i piccoli imprenditori.



Publicità online

- Partecipazione al progetto "L'arte delle mani" (vedi allegato) con video e post ogni mese sulle nostre pagine social.
- Pubblicità sul giornale della CILA o della UILS, i nostri mensili online.

I SERVIZI GRATUITI PER I SOCI

Consulenza

- Tributaria
- Assicurativa e Tecnica
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Mancato pagamento delle rate del mutuo.
- Pignoramento del proprio locale commerciale.



Ogni mese agevolazioni fiscali, bonus e novità del settore.

Tramite mail o Whatsapp.

Agevolazioni

- Apertura mutuo o finanziamento.
- Acquisto del locale commerciale da parte della Cooperativa, atto a facilitare la permanenza del commerciante, nel caso in cui quest'ultimo non abbia possibilità di acquisto del negozio.



Servizi

- Caf
- Patronato

I servizi sono a disposizione di tutti gli artigiani tesserati alla Confederazione, previo appuntamento al numero 366 71 77 873.

LAVORO E SICUREZZA

NUOVO CODICE DEGLI APPALTI, QUALI TUTELE DELLE CONDIZIONI DI LAVORO?

Lo scorso marzo il Consiglio dei Ministri ha approvato il nuovo codice degli appalti rubricato “Codice dei contratti pubblici in attuazione dell’articolo 1 della legge 21 giugno 2022, n. 78, recante delega al governo in materia di contratti pubblici” (D.Lgs. 31 marzo 2023 n. 36). Il Codice è entrato in vigore il 1° aprile 2023 ma le disposizioni del Codice e dei relativi allegati hanno acquistato efficacia dal 1° luglio scorso, con un periodo di vigenza transitoria della vecchia normativa sino al 31 dicembre 2023 per i procedimenti in corso. L’obiettivo perseguito dal decreto è una riforma organica della normativa sugli appalti pubblici in ragione del radicale mutamento dei tempi. Come è noto, il periodo pandemico e quello post pandemico hanno generato una crisi delle materie prime; la guerra in Ucraina ha scatenato la crisi energetica, infine, la somma

**OGNI ANNO
IN ITALIA SONO
CIRCA 1000 I CASI
DI INFORTUNIO
MORTALE, OLTRE
UN QUARTO AVVIENE
NEL COMPARTO
DELLE COSTRUZIONI**

delle due crisi ha accompagnato lo scoppio dell’inflazione attuale. In questo contesto assistiamo ad una profonda trasformazione del mercato rispetto al quale l’organizzazione del lavoro sembra dover fare i conti con una imprevedibilità strutturale che lambisce anche mondo degli appalti. Il PNRR, piano nazionale di ripresa e resilienza dell’Unione europea, ha previsto un’ingente quantità di investimenti pubblici come motore dell’innovazione del nostro Paese. In quest’ottica il nuovo Codice degli appalti

è la risposta al bisogno di semplificare e rendere più efficienti le procedure anche per la gestione di questi fondi. Il concetto di “semplificazione” genera timori sia in materia di anticorruzione che in materia di salute e sicurezza sul lavoro e l’efficacia e la puntualità nella realizzazione delle opere non può essere disgiunta dal rispetto della legalità al fine raggiungere l’obiettivo di “*lavorare con celerità per fornire beni e servizi ai cittadini*”, come pronosticato dalla nota al Codice del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 28 marzo 2023.

A fronte delle critiche sollevate da più parti sui rischi derivanti dall’istituzionalizzazione del c.d. “appalto integrato”, ossia dell’affidamento della progettazione e dell’esecuzione dei lavori allo stesso operatore, e del c.d. “subappalto a cascata” notoriamente fonte di *dumping* contrattuale e fattore di rischio per la sicurezza e la salute dei lavoratori, il nuovo codice presenta numerose disposizioni a garanzia delle condizioni di lavoro e di sicurezza dei lavoratori impiegati nell’esecuzione dei contratti, alcune delle quali a carattere innovativo. In particolare, l’art. 11 sancisce il principio dell’applicazione dei contratti collettivi nazionali di settore. Il personale impiegato nelle opere, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni, infatti, deve essere sottoposto all’applicazione del contratto collettivo nazionale e territoriale vigente per il settore e la





zona in cui si svolgono le prestazioni lavorative.

L'indicazione nell'offerta di un contratto collettivo diverso è ammessa purché questo garantisca ai dipendenti le stesse protezioni previste dal contratto indicato dalla stazione appaltante o dall'ente concedente e in questo caso, prima di procedere con l'aggiudicazione, la stazione o l'ente richiedono una dichiarazione di equivalenza delle tutele. In tema di subappalto l'art. 119 prevede tra le condizioni di ammissibilità che *“Il subappaltatore, per le prestazioni affidate in subappalto”* garantisca *“gli stessi standard qualitativi e prestazionali previsti nel contratto di appalto”* riconoscendo *“ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale.”*. In tema di responsabilità, in ossequio al principio sancito dall'art. 26, D.lgs. 81/08, l'intero corpus della riforma pone al centro il committente quale soggetto che ha l'obbligo della corretta ed efficace selezione delle imprese e dei lavoratori autonomi, al quale è affidata la strategia della progettazione della sicurezza sin dalla fase della programmazione dei lavori.

Accanto, vi è la nuova figura del Responsabile unico del progetto (ex Responsabile unico del procedimento) - RUP - nominato dalle stazioni appaltanti e dagli enti concedenti tra i propri

dipendenti, il quale ha il compito di vigilare *“sul rispetto delle norme poste a presidio della sicurezza e della salute dei lavoratori.”* (All.I.2, art. 6) durante la fase di esecuzione, svolgendo una serie di attività di controllo anche insieme con altre figure.

Tra le misure più innovative viene in evidenza lo strumento del *“fascicolo virtuale dell'operatore economico”* (art. 24), il quale consente la verifica dell'assenza delle cause di esclusione di cui all'articolo 95 in riferimento a *“gravi infrazioni, debitamente accertate con qualunque mezzo adeguato, alle norme in materia di salute e di sicurezza sul lavoro nonché agli obblighi in materia ambientale, sociale e del lavoro stabiliti dalla normativa europea e nazionale, dai contratti collettivi o dalle disposizioni internazionali elencate nell'allegato X alla direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 febbraio 2014”*. Questa norma si raccorda con la previsione di cui all'art.27, c.1-bis del D.Lgs 81/08 sulla qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi nel settore dell'edilizia.

Il fascicolo virtuale, infatti, consentirà la verifica in regime di interoperabilità dell'idoneità degli operatori economici anche in materia di salute e sicurezza sul lavoro. A conclusione di questa breve disamina dobbiamo rilevare come la riforma varata dal Governo

Meloni sia il risultato di una *“staffetta”* a partire da decisioni politiche sostanziali assunte dal precedente Governo, di cui il nuovo Codice degli appalti è strumento di esecuzione. In riferimento alla normativa sulla sicurezza facciamo nostra la riflessione dell'Ing. Marco Masi, coordinatore del Gruppo di Lavoro *“Sicurezza Appalti”* in ITACA, che in una recente intervista sul tema ha evidenziato come le attività di vigilanza e le sanzioni - seppur indispensabili - devono essere precedute da un'attività *“culturale”* volta a promuovere i temi della salute, della legalità e della sicurezza del lavoro tale che quest'ultima possa essere assunta a indicatore di *“qualità”* di impresa, obiettivo non ancora raggiunto.



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band *“Il Pinguino imperatore”* in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica *“Domeniche alla periferia dell'impero”*. Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione *“Bio-diversa”* per la salvaguardia della biodiversità locale.

SONO QUASI 2,5 MILIONI GLI ITALIANI (IL 3,8% DELLA POPOLAZIONE) CHE, PUR AVENDONE BISOGNO, NON SI SONO CURATI PER COLPA DELLE LISTE D'ATTESA.

LO SCANDALO DELLE LISTE D'ATTESA TROPPO LUNGHE

Se negli anni scorsi prevaleva soprattutto la paura del contagio del Covid o i motivi economici, ora sono i tempi troppo lunghi per ottenere una visita, una tac o una ecografia a rimandare le cure. I report sui tempi di attesa rivelano situazioni scandalose.

All'ospedale Cannizzaro di Catania bisogna aspettare un anno e due giorni per una mammografia. Dieci mesi per un ecodoppler o un'ecografia della mammella. Nove mesi per una tomografia retinica. Tra circa 600 prestazioni sanitarie previste nella lista, 50 richiedono almeno 120 giorni, cioè quattro mesi, per essere erogate; 30 ne richiedono almeno 180, cioè sei mesi, secondo il report sui tempi di attesa elaborato dall'Azienda ospedaliera e aggiornato a gennaio 2023.

Non a caso proprio ieri, a Catania, nell'inaugurare una Casa di comunità alla Cittadella del-

la Salute (ex ospedale "S. Luigi") il Presidente della Regione Sicilia Renato Schifani, affiancato dall'assessore alla Salute Giovanna Volo, ha sottolineato che "abbattere le liste d'attesa e migliorare l'aspetto relativo alle emergenze" è una priorità del governo. E c'è da crederci se anche a Palermo, tanto per fare altri esempi, al Policlinico "Giaccone" servono 153 giorni (cinque mesi) per una visita chirurgica alla tiroide o un'ecografia alla tiroide, 265 (nove mesi) per una visita dall'endocrinologo, 272 giorni per una visita neurologica.

Gli ospedali messinesi hanno raggruppato le statistiche per territorio: nell'area metropolitana,



per una mammografia “in tempi brevi”, cioè dieci giorni, l’attesa media è di quattro mesi, cinque e mezzo per una tomografia del torace, cinque mesi per lo stesso esame ma all’addome.

Per quanto miserabile sia parlare di vite umane come se parlassimo di investimenti, conti alla mano, costa più aumentare le visite e accorciare i tempi di attesa o curare un malato in stato avanzato? Per esempio, quanto costa ammalarsi di cancro?

Secondo i dati forniti dalla fondazione Umberto Veronesi il SSN spende 16 miliardi l’anno per coprire diagnosi e cure oncologiche. Ma malati e familiari ne sborsano altri 5 di tasca loro. In Italia il Sistema sanitario nazionale copre la gran parte delle spese (compresi i nuovi e costosissimi farmaci antitumorali). Fra le voci di costo del malato, la principale riguarda le visite specialistiche, seguite dai farmaci e dagli interventi di chirurgia ricostruttiva.

Ci sono poi le spese non mediche, ovvero quelle sostenute per pagare colf e badanti, per trasporti, vitto e alloggio in caso di spostamenti, per diete o trattamenti complementari. È necessario e urgente un intervento legislativo sulla prevenzione soprattutto per salvare molte vite.

Tra le varie proposte c’è stata quella dell’assessore Guido Bertolaso che ha previsto una serie di azioni finalizzate a migliorare la situazione e di abbattere le liste di attesa che riguardano le visite di controllo, che potranno essere prenotate direttamente dal medico specialista o di medicina generale.

È prevista anche la realizzazione di un CUP unico regionale che consentirà una migliore programmazione dell’offerta sanitaria ambulatoriale e un’attenzione specifica per i tempi di attesa delle prestazioni strumentali di diagnostica per immagini, quali ad esempio mammografie, TAC e risonanze magnetiche.

Le parole del Ministro della Salute Orazio Schillaci, pronunciate a margine dell’evento di presentazione di un documento programmatico sulla sanità della CISL all’Auditorium del Massimo a Roma, hanno riguardato il finanziamento di



oltre 360 milioni per l’abbattimento delle liste di attesa ribadendo la diversità tra le varie regioni.

A tal proposito ha ribadito l’appello che ha fatto a presidenti e assessori regionali per quanto riguarda la responsabilizzazione specifica e ha garantito l’impegno per sbloccare il contratto e programmare le nuove risorse per il 2023/2024.

Per il momento rimangono belle parole ricche di speranza speriamo di non doverci ricredere.



Articolo di
Annalisa Caputo

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall’infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

INFERTILITÀ DI COPPIA

PMA OLTRE IL PONTE DEL “DESERTO”

Quella maledetta frase “stai tranquilla, non ci pensare che arriva”.

Ci accostiamo al tema dell'infertilità di coppia con molta delicatezza e tenerezza. Nella vita le coppie possono avere la fortuna di diventare genitori ma tante altre vivono il dispiacere di non poterlo essere come se l'erano immaginato e ci fanno dono delle loro emozioni, dei loro pensieri con i quali in qualche modo cerchiamo di comprendere cosa stanno vivendo.



Si realizza così uno scambio che riesce a far intravedere il lavoro che occorre per prendere in mano una relazione che a sorpresa porta frutti inattesi, o meglio non previsti dal progetto iniziale.

Questa problematica mette a dura prova la coppia, anche se ciò non viene raccontato di frequente. Le coppie sono chiamate a mettere mano al loro progetto di vita, perché i frutti che desideravano non si possono creare.

La sofferenza che questo genera non sempre unisce la coppia: lei e lui soffrono in modo differente. E da questa sofferenza si prova ad uscire con tempi e strumenti che i due raramente condividono, proprio perché hanno un vissuto e una grande differenza che li caratterizza.

Ma è proprio questa diversità nel

vivere il dolore, nell'uscire dalle fatiche, che si trova la ricchezza delle coppie. In questa diversità c'è la possibilità di porsi ad osservare la propria vita, il proprio progetto da punti di vista distinti che permettono di cogliere meglio le opportunità possibili.

Ogni coppia, quando inizia il proprio cammino, riceve una manciata di talenti. Sono semi che non si sa ancora quali frutti porteranno. Perché possano diventare frutti occorre seminarli e coltivarli con attenzione.

La coppia inizialmente non sa quali semi attecchiranno e quali potenzialità germoglieranno lungo il cammino, ciò dipenderà dalla capacità di «ricalcolare» il percorso. Proprio come ci fanno fare i navigatori quando la via su cui sia-

mo non è più percorribile, magari per situazioni che non dipendono da noi.

Quando c'è un imprevisto il desiderio di continuare il cammino è forte. Lì, in quel momento, il ricalcolo è un'arte. Progettare insieme è ciò che fa essere una coppia in relazione. Progettare non vuol dire ottenere, bensì aiuta a restare vicini quando le strade si fanno più tortuose di quelle che ci si immagina, desidera o si pensa di poter avere fra le mani in un periodo di tempo anche relativamente breve.

La nostra relazione cresce perché raggiungiamo obiettivi? Certamente, ma ringraziando il cielo cresce anche quando non li raggiungiamo, perché lì viene fuori la nostra capacità di cura, di sostegno e di rimessa in gioco.

Una coppia saggia sa ricalcolare. Il ricalcolo spesso è faticoso e impegnativo, ma ci tiene insieme e soprattutto ci aiuta a continuare nel progetto che misteriosamente cambia nelle nostre mani.

Ma facendo che cosa si può diventare bravi a ricalcolare? Cessando di essere contemplatori professionisti del proprio ombelico e diventando uomini e donne che osservano con amore chi sta con noi e la strada che abbiamo davanti.

Viviamo in un mondo che chiama ragazzi le persone che hanno sessant'anni. Eppure nella nostra vita nessuno ci racconta che si cresce e si invecchia e ogni anno ci toglie qualcosa, anche se ci porta qualcos'altro. Questa gioventù infinita che ci viene narrata forse è un po' una bugia e la scoperta di un corpo che cresce, che invecchia, ci spaventa. Guardarsi allo specchio e percepire le proprie fatiche nella fertilità magari può farci vedere meno uomini e meno donne, meno virili e meno femminili.

Quella di non riuscire a dare alla luce un figlio, potrebbe essere vissuta come un'esperienza di «deserto», come l'attraversamento di un luogo che costringe ad andare all'essenziale, a prendere coscienza di ciò che siamo veramente, ad abbandonare pesi inutili.

Non sappiamo perché a qualcuno tocchi di dover affrontare le dune del deserto, ma ci interessa di più chiederci: cosa fare quando ci si trova lì? Partendo da questa domanda proviamo a ipotizzare un percorso di uscita dal deserto che non preveda tanto di trovare le cause dell'aridità, quanto di trovare oasi per la nostra coppia e possibili vie da percorrere insieme.

Due dei più comuni trattamenti di fertilità sono la FIVET, oggetto del presente articolo, e l'iniezione intracitoplasmatica di spermato-

zoi (ICSI); la differenza chiave tra le due procedure è la modalità con cui viene fecondato l'ovulo.

Nella FIVET l'ovulo e gli spermatozoi vengono lasciati in una capsula di Petri in attesa di una fecondazione naturale, seppure in vitro.

Nel caso di ICSI lo spermatozoo viene scelto ed iniettato direttamente nell'ovulo.

È infine importante non confondere questi trattamenti con l'inseminazione intrauterina (IUI), in cui gli spermatozoi vengono iniettati nell'utero della donna senza alcun prelievo di ovuli.

Al di là delle indicazioni pratiche che verranno fornite dalla clinica o dall'ospedale, prepararsi alla FIVET per aumentare le possibilità di successo prevede sostanzialmente le stesse attenzioni che vengono consigliate durante una ricerca di gravidanza naturale.

Entro certi limiti fissati dal legislatore è possibile accedere a questo percorso di fecondazione in vitro attraverso il Sistema Sanitario Nazionale (mutua).

I risultati dipendono da numerosi fattori, primo fra tutti l'età della donna e le cause dell'infertilità; nel caso di impianto di più embrioni è possibile andare incontro a una gravidanza gemellare.

Non tutte le gravidanze vanno però a buon fine, e i tentativi potrebbero dover essere diversi.

Oltre a SSN esistono innumerevoli centri privati specializzati e Fivet / ICSI su ciclo spontaneo può costare circa 2.500 euro mentre con stimolazione ovarica 4.500 euro, con donazione di gameti si può arrivare dai 3500 euro fino ai 6000 euro.

La fecondazione medicalmente

assistita PMA spesso viene vista come un tabù ma è solamente un grande miracolo, una grande opportunità per chi per qualche strano ed ingiusto motivo non può vivere il concepimento in maniera naturale.

A questo punto, una puntualizzazione su quella maledetta frase "stai tranquilla, non ci pensare che arriva".

A chi con cinismo, indifferenza ed estrema facilità chiede davanti al muro dell'infertilità di essere tranquille e di non pensarci come se fosse semplice non farlo, non desiderare di sentire il calore e la dolcezza del proprio figlio e non pensare di poter essere una buona madre; diciamo: empatia e maggiore rispetto.



Articolo di
Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

IL PREZZO UMANO DELLA NOSTRA TAVOLA. DIRITTI NEGATI E NOI CHE GUARDIAMO OLTRE.

BRACCIANTI E AGRO PONTINO, ECO FASCISTA E SFRUTTAMENTO MODERNO

A circa 50 Km da Roma si estende la famosa area dell'Agro Pontino dove tutti i giorni moltissimi braccianti agricoli sono impegnati, in condizioni disumane, nella raccolta di frutta e verdura per i mercati sia nazionali che internazionali. Le condizioni di lavoro sono talmente dure da ritenersi un vero e proprio sfruttamento e ricalcano uno stereotipo tipico del rapporto tra il caporale e la manovalanza, seguendo un meccanismo con una forte eco fascista. È impressionante constatare quanti elementi comuni si possono riscontrare tra la colonizzazione degli anni '30 del 1900 in questa zona e le condizioni dei braccianti adesso. Se consideriamo, per esempio, le abitazioni dei braccianti è evidente la volontà di isolare il più possibile questi braccianti dai cittadini di Latina, Sabaudia, Terracina, Fondi, tutti i Comuni appartenenti all'Agro Pontino e lo stesso meccanismo era stato messo in atto nella colonizzazione fascista. La dittatura fascista, infatti, aveva stabilito un controllo demografico di spostamento dei contadini nel territorio nazionale e aveva deciso di utilizzare in questa area geografica la forza lavoro agricolo del Veneto ritenuta idonea sia per indole (considerati gran lavoratori), e sia per la sopraggiunta necessità di alleggerire la Pianura Padana (che era satura di manovalanza). Questi contadini erano mezzadri, sulla carta, ma si trovarono a lavorare come braccianti e a vivere in case isolate, in un territorio malsano (ci furono molti casi di malaria) e in cui sarebbe stato difficile creare un senso di comunità. In un contesto sociale di questo tipo si realizza il progetto economico di stampo fascista dell'Agro Pontino.

Questo ha determinato un progressivo disinteressamento alla situazione di questo territorio fino ai giorni nostri nei quali la migrazione nazionale ha lasciato il posto all'immigrazione straniera ancora più sfruttata. Ad interessarsi a questo fenomeno ci sono state varie associazioni che cercano, da svariati anni, di far emergere casi di sfruttamento, condannare chi sfrutta e, quindi, tutelare lo sfruttato. Tra queste associazioni abbiamo **Libera e Terra!** che hanno realizzato, a più riprese, dettagliate analisi delle condizioni di lavoro in questa regione.

A livello geografico, si tratta di una area territorialmente molto estesa che si divide in tre macro-aree: un'area di circa 9000 ettari che è adibita alla produzione di kiwi (primo produttore di questo frutto a livello europeo), una seconda area compresa tra Terracina e Sabaudia (adibita soprattutto alla produzione di zucchine, pomodori, melanzane, rava-



LA FRUTTA E LA VERDURA CHE TROVIAMO NEI MERCATI O NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE SONO LA CONSEGUENZA DEL DURO LAVORO DI VERI E PROPRI MECCANISMI SCHIAVISTI. L'AGRO PONTINO È UN TERRITORIO DOVE È PRESENTE LO SPIETATO MECCANISMO DEL CAPORALATO. MOLTI NE SONO A CONOSCENZA MA SEMBRA NON BASTI.

nelli e sedano) e una terza area nella zona di Fondi che alimenta principalmente il territorio del comune stesso e di Comuni limitrofi. Questa prima schedatura territoriale è stata opera del collettivo **Terra!** che si occupa, da anni, di assistere e supportare i più emarginati della nostra filiera agricola. Tutto questo sfruttamento è sottoposto ad un controllo capillare sul luogo di lavoro da parte di figure che richiamano il caporalato. È strano immaginare che tra i prodotti di punta in questo territorio ci sia il kiwi (frutto di origine neozelandese) che vede proprio nell'Agro Pontino la sua massima produzione sotto il controllo societario della multinazionale Zespri. La suddetta produzione è regolamentata dalla richiesta di una particolare certificazione, la GlobalGAP GRASP, che richiede il rispetto di uno standard di produzione che considera quali sostanze chimiche possono o meno essere usate e, anche, che non ci sia alcuno sfruttamento umano. Nonostante la certificazione sia presente e si debba, perciò, aderire a certi parametri, sono state riscontrate dalle associazioni sopra citate svariate anomalie e mancanze. Alcune di queste estremamente gravi.

A trattare le tematiche dei braccianti dell'Agro Pontino si è apertamente schierato il prof. Marco Omizzolo, sociologo, docente e responsabile scientifico per **In Migrazione** che s'interessa da anni della situazione dei braccianti. Grazie alla sua ricostruzione presente nel dossier **Sfruttati a tem-**



po indeterminato (pubblicato nel 2015) lo stesso Omizzolo descrive contrattazioni in atto che non vengono rispettate, nascondendo gravissime violazioni e sfruttamenti umani.

Un altro dossier sulla condizione dei lavoratori agricoli nell'Agro Pontino (**Il sapore amaro del kiwi, IrpiMedia, 2023**) riporta una serie di dati Inps che individuano circa 9500 braccianti con un contratto a tempo determinato a fronte di oltre 30000 braccianti presenti in zona e attivamente impiegati; questo ci mostra senza alcun dubbio una notevole discrepanza pendente verso l'illegalità, senza contratto e, quindi, protezioni assistenziali. Si è palesato un vero e proprio paese fantasma che racchiude la maggior parte dei lavoratori Punjab di religione sikh impiegati nella provincia di Latina. Si tratta di un conglomerato abitativo situato in località Bella Farnia, esempio di abusivismo che sembra non interessare il nostro governo ed è un villaggio completamente auto-gestito che ospita lavoratori arrivati in zona per lavorare nei campi. Questo è facilitato dal desiderio di arginare la normativa vigente in materia di regolarizzazioni di flussi migratori (il cosiddetto "decreto flussi") che prevede una serie intricata di regolamenti e fasi che difficilmente incontrano le reali necessità del lavoro agricolo. Nello specifico questo decreto regola la quota di braccianti necessaria per sopperire stagionalmente in base al numero di lavoratori regolari di lungo periodo tra datore di lavoro italiano e peso straniero di origine. Ha, quindi, lo scopo di non far entrare un numero eccessivo o troppo esiguo di lavoratori stranieri stagionali nel territorio, peccato che questo decreto sia fallace in molti punti e che si ricorra sempre più spesso a irregolari. Proprio la cavillosità e i mancati controlli fanno sì che sia estremamente facile per i caporali far entrare nuovi braccianti attraverso un meccanismo di finta parentela o conoscenza a partire dal loro Paese straniero di origine.

Questi lavoratori agricoli finiscono per essere incastrati in veri e propri meccanismi schiavisti poiché il caporale in molti casi arriva a pagare il viaggio verso l'Italia, diventa l'unico tramite con il padrone italiano e aiuta lo spostamento dall'alloggio ai campi. Quindi il bracciante si vede costretto

a ripagare costantemente un debito che si accumula anche a causa delle misere paghe che riceverà.

In supporto di questi invisibili si è schierata l'organizzazione **Libera** che ha creato una rete di circa 1600 associazioni più piccole, movimenti e cooperative con lo scopo di riqualificare terreni e costruzioni confiscate alla mafia (nello specifico agromafia) e permettere che possano essere usate con scopo abitativo anche da questi braccianti oltre che aiutarli nelle pratiche burocratiche o insegnare loro l'italiano.

Occorre continuare a porre la giusta attenzione su queste tematiche perché l'attuale governo non sembra essere minimamente interessato a trattare questi lavoratori come persone. Sembra confermare che è molto più comodo non parlarne e non occuparsi di loro. Meglio ritenerli invisibili.



Articolo di

ludovica cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

UNA VALLE INCONTAMINATA RISCHIA DI ESSERE SOMMERSA DA UN LAGO ARTIFICIALE

UNA DIGA IN TRENTINO CONTRO LA SICCIÀ IN VENETO, MA LA MONTAGNA SI OPPONE

Da oltre cinquant'anni la Regione Veneto e la Provincia Autonoma di Trento litigano sulla costruzione di una diga nella Val Cortella, nei pressi delle Pale di San Martino. Ora il Veneto ha rispolverato il progetto per contrastare la siccità ma i trentini sono contrari



La Regione Veneto ha deciso di costruire un enorme bacino artificiale. Si tratterebbe di un bacino volto a contrastare la siccità nella pianura veneta, oltre che a produrre energia elettrica.

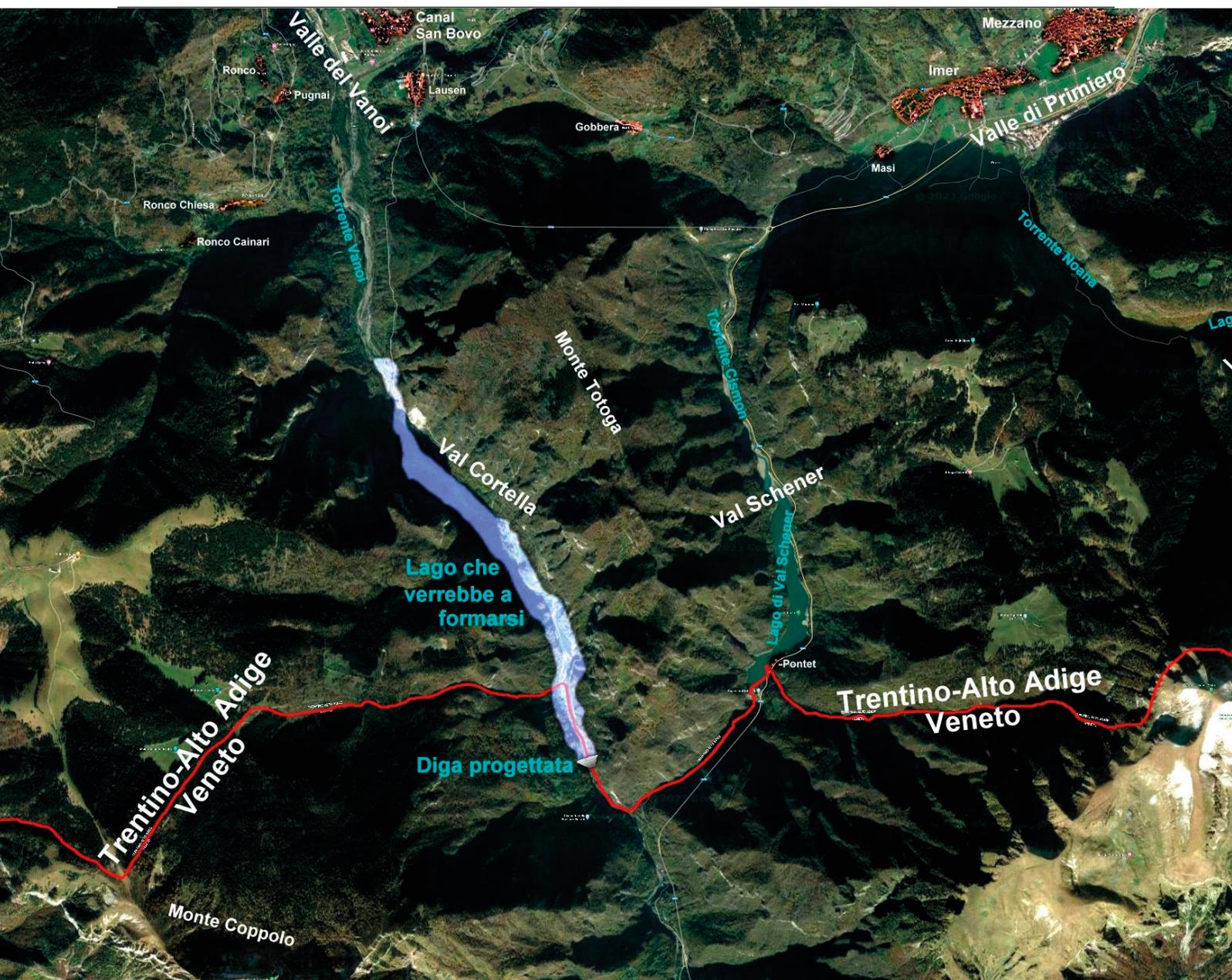
Le acque raccolte andrebbero ad alimentare il fiume Brenta. L'opera è stata già affidata al Consorzio per la Bonifica del Brenta, con un primo stanziamento da 912mila euro lo scorso dicembre. A maggio 2023 il presidente del Veneto Zaia l'ha inserita tra le opere

fondamentali per contrastare la siccità.

Il problema? La diga sarebbe in territorio veneto, ma il lago che andrebbe a formarsi sarebbe quasi interamente in territorio trentino e le popolazioni locali, da una parte e dall'altra del confine regionale, non sono d'accordo. Ad essere inondata sarebbe la Val Cortella, una valle alpina quasi del tutto incontaminata, situata al confine tra Veneto e Trentino Alto Adige, non lontano dalla Valle di Primiero e dallo splendido gruppo dolomitico delle Pale di San Martino.

In questa profonda gola scorre il torrente Vanoi che, venendo dalla valle omonima, va a gettarsi nel torrente Cismon. I comuni coinvolti direttamente sarebbero quelli di Canal San Bovo e Cinte Tesino in Trentino, insieme a quelli di Lamon e Sovramonte in Veneto.

L'impianto sarebbe di dimensioni notevoli: una diga alta 123 metri, un bacino di 33 milioni di metri cubi e lungo tra i 4 e i 5 chilometri che andrebbe a lambire il comuni trentini di Canal San Bovo e Cinte Tesino. Non è progetto nuovo: già tra gli anni '50 e '60 si era pensato di realiz-



zare una diga nella Val Cortella. Ma poi il progetto fu abbandonato. Negli anni novanta il progetto fu nuovamente tirato fuori, ma anche in quel caso non se ne fece nulla.

Fu in quest'occasione che in queste valli alpine si alzò un vento di protesta che sfociò nella nascita del Comitato per la Difesa della Valle del Vanoi e delle Acque Dolci. Ora che il Veneto sta nuovamente tentando di realizzare questo invaso artificiale, è ripartita la protesta e con essa sta rinascendo il comitato. “Siamo contro opere monumentali e rischiose” così Daniele Gubert,

consigliere comunale del vicino comune di Imer ed esponente del comitato. “Ci sono delle alternative, quindi non sentiamo il bisogno di un nuovo bacino artificiale”.

Signor Gubert, come nasce il vostro comitato?

“Il nostro comitato è nato alla fine degli anni 90 per contrastare il progetto di realizzazione di una diga sulla parte sud sul torrente Vanoi, nella Val Cortella. Fortunatamente quel progetto naufragò, come era già naufragato tra gli anni 50 e 60 del secolo scorso. All'epoca attivammo un fronte

significativo di associazioni, amministrazioni e semplici cittadini che si opposero, perché un'opera così impattante non era gradita da nessuno”.

Come mai siete contrari alla realizzazione della diga?

“Noi viviamo in un territorio bellissimo, ai piedi delle Pale di San Martino, uno dei principali gruppi delle Dolomiti. È un territorio che è già ampiamente sfruttato dal punto di vista idroelettrico: abbiamo il bacino dello Schener, il bacino della Val Noana, il bacino di Fortebuso. Abbiamo una produzione idroelettrica che è



dieci volte il nostro fabbisogno locale. Pertanto non sentiamo assolutamente il bisogno di quest'opera. Un'opera che andrebbe a pregiudicare un tratto di torrente del tutto selvaggio e incontaminato, con delle importantissime funzioni ecologiche che vanno preservate”.

Ci sono dei rischi per la popolazione?

“Sì. In primo luogo i versanti della Val Cortella, sia dalla parte del Monte Coppolo che dalla parte del Monte Totoga, sono idrogeologicamente instabili. Pertanto si paventa il rischio di crolli e frane. Tutti ricordiamo cosa è successo nel vicino Vajont. Ci sono poi dei

rischi dal punto di vista microclimatico: una massa d'acqua così enorme potrebbe portare ad un consistente aumento dell'umidità in delle valli che di per sé sono già molto piovose. Inoltre non trascuriamo le popolazioni a valle, che potrebbero subire un'inondazione in caso di piena o di problemi all'invaso”.

I sostenitori dell'opera dicono che potrebbe contrastare la siccità nel Veneto. Come rispondete?

“Rispondiamo che a quest'opera si attribuiscono già un po' troppe funzioni: dovrebbe ridurre le piene, costituire un bacino per l'agricoltura a van-

taggio del Veneto assetato, dovrebbe avere uno scopo turistico e dovrebbe anche produrre energia elettrica. Troppe cose che non si possono mettere insieme. Se poi la vera emergenza riconoscibile è quella idrica, allora ci sono delle alternative significative per ovviare al problema di sete della pianura”.

Quali?

“In primo luogo i bacini esistenti potrebbero essere dragati. In questo modo si potrebbero ricavare diverse decine di milioni di metri cubi. Gli invasi a valle sono in buona parte insabbiati a causa dell'alluvione del '66 e anche

a causa dei detriti solidi che non riescono a defluire a causa delle continue interruzioni dell'alveo naturale di fiumi e torrenti. Ci sono poi nuove tecnologie, come quelle dei cosiddetti boschi di ricarica: essi consentono di reimmettere l'acqua nelle falde acquifere della pianura, che a causa dello sfruttamento intensivo si sono abbassate.

Se si rimette l'acqua nei bacini sotterranei naturali, non ci sarà alcun bisogno di creare opere monumentali e pericolose, sempre più in alto nelle valli alpine”.

Veniamo all'aspetto “politico”. A chi spettano la competenza e la decisione finale?

“C'è un chiaro conflitto di competenze. Siamo in una Provincia Autonoma, che ha competenza sulla gestione del patrimonio idrico.

In provincia di Trento, rivendichiamo la nostra decisione e l'ultima parola su un'opera del genere. Anche perché il progetto viene spinto dai consorzi di bonifica del bacino del Brenta”.

La Provincia Autonoma di Trento verrebbe impattata maggiormente?

“La diga appoggerebbe per una spalla nella regione Veneto, nel comune di Lamon, e l'altra spalla nel comune di Canal San Bovo, nella Regione Trentino Alto Adige. Insomma il Veneto vuole fare un bacino da 33 milioni di metri cubi nel territorio del Trentino. Ci sembra veramente incredibile che la politica a trazione leghista del Veneto abbia deciso in modo autonomo che il Trentino debba mettere a disposi-

zione i suoi assetti territoriali per un'opera, senza chiedere il permesso”.

Come si pongono le amministrazioni comunali e provinciali?

“Sappiamo che le amministrazioni comunali del territorio di Primiero e Vanoi, compreso il Comprensorio di Primiero, si sono espresse con grande preoccupazione. Anche il vicepresidente della Giunta Provinciale del Trentino ha scritto una lettera al Ministero di Roma e ai colleghi veneti, specificando e rivendicando la potestà amministrativa sul territorio e la sovranità soprattutto sul patrimonio idrico.

È chiaro che siamo in tempo di elezioni in Trentino, pertanto non ci fidiamo del tutto.

Sicuramente, però, c'è la sicuramente c'è la solidarietà dei comuni veneti confinanti di Lamon e Sovramonte, che hanno già detto di essere pronti a fare la le barricate e a chiudere la strada, pur di impedire quest'opera. Un'opera che li mette oggettivamente in pericolo, avendo il territorio in parte a valle della Val Cortella”.

Avete avuto delle interlocuzioni con gli enti coinvolti?

“Il nostro comitato sta avendo delle interlocuzioni con varie associazioni, anche a livello nazionale. L'opera è percepita come un grosso business per la lobby del cemento, non come un vero aiuto alla soluzione dei problemi.

Si parla di 150 milioni di euro del Pnrr che vanno spesi in fretta e male. Noi non siamo disponibili”.

Quali iniziative metterete in campo per contrastare quest'opera?

“In questo momento stiamo ricostituendo questa rete che, come dicevo, era nata alla fine degli anni 90. Sicuramente faremo delle azioni informative riguardo alle alternative: stoccaggio dell'acqua nei bacini esistenti che vanno ripuliti dai detriti. E poi ci le nuove tecnologie per rimettere l'acqua nelle falde,

Vogliamo far capire all'opinione pubblica che questa non è l'unica soluzione. Possiamo anche riconoscere l'emergenza idrica, ma l'acqua non la vogliamo fermare: è a disposizione di tutti, è un bene pubblico, collettivo e comune. E soprattutto non siamo disponibili ad accettare prepotenze sul nostro territorio”.



Articolo di
Riziero Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

L'ESPERTO: "NON SERVE ALLARMISMO: SERVE CONSAPEVOLEZZA"

CALDO ROVENTE, GRANDINATE E TEMPESTE: COSA SUCCEDDE AL CLIMA ITALIANO



Articolo di
Riziero Ippoliti

Gli effetti del cambiamento climatico in Italia sono sempre più evidenti: il nord investito da tempeste, il sud è soffocato da un'ondata di caldo africano. Il professor Antonello Pasini: "Il fatto che la causa del cambiamento sia antropica è una buona notizia: significa che possiamo fare qualcosa".



L'estate del 2023 sta già battendo i record del 2022. Dopo un maggio piovoso e un giugno con temperature nella media, a partire da luglio le colonnine di mercurio sono schizzate verso l'alto.

Ondate di caldo rovente hanno investito il centro e il sud Italia, portando con sé afa, incendi e siccità. I picchi sono stati raggiunti in Sicilia e soprattutto in Sardegna, dove si sono toccati i 48 gradi (il 24 luglio a Jerzu, in provincia di Nuoro). Con il caldo arrivano anche violenti incendi, come quelli intorno a Palermo a fine luglio. Invece al nord, dopo alcune giornate molto calde, sono arrivate delle violente perturbazioni. Ci sono sta-

ti nubifragi in vari punti del Nord Italia. Grandinate con chicchi grandi quanto un pugno. Trombe d'aria hanno provocato gravi danni nel milanese e altre tra Veneto e Friuli. Il 25 luglio su Milano si è abbattuta una violentissima tempesta i cui danni, spiega il sindaco Sala, si aggirano intorno ai 50 milioni di euro.

In tutto questo c'è l'informazione che ogni giorno rammenta come questi eventi siano legati all'aumento delle temperature globali. Il ruolo dell'informazione nel raccontare e spiegare questi fenomeni al pubblico non esperto è molto importante, tanto che un gruppo di accademici ha scritto una lettera aperta agli organi d'informazione. Si tratta di un appello affinché la stampa, le televisioni e gli media raccontino questi eventi in modo equilibrato. "Invitiamo tutti i media italiani - si legge nella lettera - a spiegare

chiaramente quali sono le cause della crisi climatica e le sue soluzioni, per dare a tutti e a tutte gli strumenti per comprendere profondamente i fenomeni in corso, sentirsi parte della soluzione e costruire una maggiore fiducia nel futuro".

Tra i firmatari di questa lettera c'è Antonello Pasini, professore di fisica del clima all'Università Roma 3 e primo ricercatore presso l'Istituto Inquinamento Atmosferico del Cnr. Il quadro tracciato dal professor Pasini non è dei migliori: andiamo incontro a temperature sempre più alte con eventi estremi sempre più intensi e frequenti. Ma c'è comunque uno spiraglio di luce: "Il fatto di aver scoperto che il riscaldamento globale non è naturale e che è causato dall'uomo non è una sciagura - spiega il professore - è una buona notizia. Significa che possiamo fare qualcosa".



Caldo infernale al sud, tempeste e grandinate al nord, il centro un mix tra questi due. Insomma, professor Pasini, che sta succedendo al clima italiano?

“Il clima del nostro Paese si sta estremizzando. Purtroppo il riscaldamento globale di origine antropica, provocato dalle emissioni di gas serra, dai combustibili fossili e dalla deforestazione, nel Mediterraneo si declina in un modo un po' diverso rispetto ad altre zone. Non c'è soltanto un aumento delle temperature medie. C'è anche un'estremizzazione e soprattutto un cambiamento nella circolazione dell'aria. Fino a qualche decennio fa, diciamo ai tempi del colonnello Bernacca, le nostre estati erano dominate dall'anticiclone delle Azzorre. Si trattava di un cuscinetto di area stabile che ci proteggeva da un lato dalle perturbazioni provenienti dal nord Europa e dall'altro dal caldo feroce africano che restava lì. Adesso con questo ri-

scaldamento globale di origine antropica si è espansa verso nord la circolazione equatoriale e tropicale. Ciò fa sì che gli anticiclone che prima restavano stabilmente sul deserto del Sahara adesso ogni tanto, anzi spesso, entrano nel Mediterraneo e coprono tutta l'Italia. Ecco quindi che arrivano il caldo e la siccità”.

E anche gli eventi meteorologici estremi, giusto?

“Esattamente. Infatti questi anticiclone non hanno la forza di rimanere sempre su di noi. Qualcuno dirà ‘per fortuna, perché senno moriremmo arrostiti’. Il problema però è che quando cede un anticiclone, com'è accaduto negli ultimi giorni al nord, riescono ad infiltrarsi delle correnti fresche di origine atlantica. Non serve nemmeno che siano fredde, basta che siano fresche. Succede quindi che in quelle zone il terreno è estremamente surriscaldato, l'aria è molto calda

e umida e il mare estremamente caldo. Addirittura in alcuni punti il Mediterraneo ha raggiunto 5 gradi sopra la media climatica del periodo. Questo contrasto termico crea l'instabilità che provoca questi disastri. Mentre prima il clima era mite e solo dopo il periodo di Ferragosto c'era una rottura con l'entrata di correnti fresche, adesso dal grande caldo passiamo direttamente alle precipitazioni violente”.

È come se non esistesse più una via di mezzo. Da giornate caldissime passiamo a tempeste, con tanto di grandinate e sempre più frequenti trombe d'aria. Possiamo parlare di “tropicalizzazione”?

“‘Tropicalizzazione’ non è il termine esatto. Il termine più giusto è, come ho detto, ‘estremizzazione’. Il motivo di questi fenomeni così intensi è dovuto al fatto che i cumulonembi, queste nubi molto alte



che arrivano anche nella troposfera, bucando la tropopausa, sono caratterizzati da correnti ascensionali e discensionali forti che ne accrescono il volume e la massa. Più diventano ampie queste nubi più sono grandi i chicchi di grandine che possono formarsi al loro interno. Tutto questo è dovuto al contrasto termico così forte: grande caldo prima, umidità e flussi di aria fresca dopo”.

C’è chi dice che si sta facendo troppo allarmismo, che è normale che d’estate faccia caldo e che già nei decenni passati ci sono state ondate di caldo record, ad esempio negli anni sessanta. Cosa risponde a queste persone?

“Innanzitutto si dovrebbe rispondere che il caldo record nel passato era record per quel periodo. Si tratta di record già ampiamente battuti. E bisogna rendersi conto anche che non solo l’intensità di questi fenomeni è in aumento, ma anche la loro frequenza. Ovviamente c’è anche una variabilità naturale del clima, per cui ci possono essere estati più calde ed estati più fredde, periodi più caldi periodi più freddi ecc. Il problema è la tendenza degli ultimi decenni della temperatura che è sempre in aumento. Tale tendenza è dovuta al fattore antropico. A questo fattore si aggiungono oscillazioni naturali. Ma nonostante la variabilità naturale che ti porta ad avere annate

più calde o più fredde, la tendenza è comunque in aumento per intensità e frequenza. Noi climatologi ci basiamo sullo studio di periodi di almeno trent’anni. Le oscillazioni annuali contano fino a un certo punto”.

Quali sono le conseguenze sull’ambiente?

“Le conseguenze le vediamo tutti. L’agricoltura è in estrema difficoltà: si va incontro a cambiamenti radicali. Sarà necessario spostare alcune colture più in alto. Per un albero da frutto non è un problema. Quando si tratta di spostare gli uliveti e i vigneti, allora la situazione diventa più complessa e richiede una certa pianificazione. Ci sono poi problemi sanitari: le ondate di calore sono accompagnate dalla produzione di inquinanti estremamente tossici come l’ozono, il che costituisce un problema di salute pubblica soprattutto per i più fragili, cioè bambini, anziani, cardiopatici e asmatici, senza contare le persone che lavorano all’aperto, sotto il sole. Sta diventando un problema l’approvvigionamento idrico, a causa delle ondate di siccità che abbiamo visto negli ultimi due anni, soprattutto nella valle del Po. Sempre più in sofferenza il turismo invernale, perché al di sotto dei 2000 metri non sarà più sostenibile avere una stazione sciistica. Il clima impatta su tutto, sarà quindi necessario avere scenari climatici precisi per ognuna delle aree del Paese”.

Quali sono le prospettive dei prossimi mesi e anni?

“Dobbiamo ridurre le emissioni. Il fatto di aver scoperto che il riscaldamento globale non è naturale e che è causato dall’uomo non è una sciagura: è una buona notizia. Se questo cambiamento fosse stato soltanto di origine naturale, non avremmo potuto far altro che difenderci. Invece sappiamo quali sono le cause e possiamo quindi agire su di esse, per evitare effetti più dannosi. Dobbiamo muoverci. Il futuro non è segnato e dipende da noi”.

Cosa ne pensa del ruolo dell’informazione in questo scenario? Secondo lei c’è troppo allarmismo o troppo poco? Insomma cosa dovrebbero fare gli organi d’informazione?

“Sicuramente l’informazione non deve fare propaganda. Non deve urlare, né spaventare le persone. Noi scienziati cerchiamo di stare con i piedi per terra. È sbagliato gridare ogni giorno ‘Oddio, non c’è niente da fare’. Compito dell’informazione è diffondere consapevolezza, collegando e spiegando le cause e gli effetti. Sapendo che le cause sono sostanzialmente di origine umana, sappiamo anche che possiamo fare qualcosa. E con questo non mi riferisco solo al cambiamento climatico, ma anche alla vulnerabilità dei territori”.

Il territorio italiano è soggetto a questi fenomeni anche a causa della sua vulnerabilità?

“Sì. Ne parlo anche nel mio ultimo libro ‘L’equazione dei disastri’ in cui spiego che il clima è solo un fattore a cui si aggiunge la vulnerabilità dei territori, che mette a rischio le persone e i beni. Anche sulla vulnerabilità dei territori possiamo agire. Anche qui ci abbiamo messo lo zampino pesantemente. Nel momento in cui cementifichiamo e incanaliamo i fiumi, senza dargli la possibilità di esondare nelle campagne, finiscono per farlo nelle città, come è successo pochi mesi fa in Romagna”.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovaniuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

CINEMA E DISABILITÀ

NASCE “INCINEMA”, IL PRIMO FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DEDICATO ALL’INCLUSIONE E ACCESSIBILE A TUTTI

A Firenze, ad Ottobre, arriverà “**Incinema**” il primo cine-festival dedicato ai disabili sensoriali.

Un progetto che nasce dalla voglia e dall’esigenza di rendere il cinema totalmente inclusivo e al contempo libero da ogni barriera.

Sono molti infatti, anche in Italia, i disabili uditivi e visivi che ogni anno devono fare i conti con le numerose barriere culturali e comunicative che una semplice proiezione cinematografica rappresenta. Ostacoli, soprattutto di comprensione, che non consentono di godere appieno della visione dei film in sala. Per questo in molti rinunciano o fanno a meno del piacere di godersi una serata al cinema.

Con “**Incinema**” però si vuole fare in modo che tutto questo non accada più. L’iniziativa, promossa da **Sub -Ti Access**, **MyMovies** e in collaborazione con **Fondazione Sistema Toscana** e **Fred Film Radio**, vuole porre l’attenzione sull’accessibilità cinematografica e offrire un’opportunità concreta a tutti coloro che, a seguito della propria condizione, si trovano costretti a rinunciare al piacere del grande schermo.

La manifestazione, che prenderà il via dal cinema “La Compa-

A ROMPERE GLI EQUILIBRI È IL DOSSIER MIGRANTI. AL GOVERNO DAL 2010, RUTTE SALUTA LA POLITICA “NON SENZA EMOZIONI”. IN AUTUNNO LE ELEZIONI ANTICIPATE. FINO AD ALLORA, L’ATTUALE GABINETTO RESTERÀ AL POTERE IN VESTE DI CUSTODE.

gnia” di Firenze e toccherà anche altre città italiane, offrirà ad ogni partecipante un ricco cartellone di proiezioni, incontri e masterclass con eventi che avranno luogo sia in sala che da remoto.

Sì, perché lo scopo principale del Festival sarà quello di focalizzare l’attenzione sull’importanza di rendere comprensibili lungometraggi

e cortometraggi secondo i principi inclusivi che sono adottati e promossi da molti Paesi nel mondo. Principi che ancora oggi purtroppo sono disattesi nel nostro Paese e che richiedono di sensibilizzare pubblico, produttori ed esercenti verso una problematica che troppo spesso risulta indifferente e sottovalutata. Per questo il Festival, che vedrà anche la presenza di professioni-





“Il Moro” dedicato alla figura di **Alessandro dé Medici** con la regia di Daphe Cinto.

Un progetto che vuole far parlare dell’inclusività attraverso un personaggio ancora in fase di studio. Il primo Duca di Firenze infatti aveva la pelle scura e i capelli afro. Era figlio di una donna afrodiscendente tenuta in schiavitù ed era quindi, si direbbe oggi, un italiano di seconda generazione. Gli studi sono ancora in corso e il dibattito rimane acceso. Una figura che merita senz’altro di essere approfondita.



Articolo di

Alessia Mancini

sti del settore, vuole rappresentare una sorta di unicum nel panorama cinematografico nostrano compiendo un significativo passo in avanti verso l’inclusione e l’accessibilità cinematografica.

Le proiezioni, che avverranno in sale completamente accessibili, saranno caratterizzate da strumenti tecnologici all’avanguardia: ci saranno audio descrizioni per i disabili visivi ma anche sottotitoli per sordi e ipovedenti. Le masterclass e gli incontri con attori, registi e produttori disporranno di una trascrizione in tempo reale e le attività collaterali al Festival avranno una fruizione libera da ogni barriera.

Il programma sarà ricco e coinvolgente: ci sarà spazio per la visione di opere di finzione ma anche documentari e film di ogni genere. Si cercherà inoltre di coinvolgere le scuole affinché le

giovani generazioni possano riflettere sul tema dell’inclusione e non mancheranno incontri tra appassionati di cinema e personalità che credono nell’importanza dell’inclusione e dell’accessibilità. Incinema rappresenterà un’occasione di incontro e di scambio che permetterà a tutti di riflettere sull’importanza dell’accessibilità della cultura.

Un’accessibilità che – come ribadiscono gli organizzatori della manifestazione- deve essere garantita a tutti, su basi di equità, indipendentemente dalle capacità sensoriali di ognuno. Tutti quindi dovrebbero avere la possibilità di potersi godere l’emozione di un film in sala e l’auspicio è proprio quello che in futuro la fruizione universale possa diventare la normalità.

Presentato in anteprima al Festival anche il cortometraggio dal titolo

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

Quella che Bettino ha in mente è una sinistra riformista, ed è tra i primi a parlare della necessità di riforme istituzionali, come ad esempio la riforma Costituzionale in senso presidenzialista, che punta ad attribuire una maggiore efficienza in senso decisionista ai poteri pubblici italiani, sebbene egli stesso debba poi riconoscere che questi progetti resteranno alla fine un «inutile abbaiare alla luna»: in quanto non si raggiunge mai in Parlamento la maggioranza necessaria anche solo per affacciare l'ipotesi di approvazione di un testo, sul quale peraltro incombono forti oscillazioni nello stesso entourage socialista (chi opta per il presidenzialismo all'americana e chi per quello alla francese). Antonino Gasparo presidente UILS Gentile Presidente,

Antonino Gasparo
PRESIDENTE UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils